



REDISTRIBUIRE IL REDDITO PER RILANCIARE L'ECONOMIA

Rapporto Congiunturale IRES CGIL

a cura di Eduardo (Aldo) Carra
con la collaborazione di Emiliano Raponi

novembre 2004

Indice

1. LA RIPRESA NON TOCCA L'ITALIA	3
1.1 Lo scenario mondiale	5
1.2 L'economia italiana	8
1.2.1 <i>L'Italia nella crisi</i>	8
1.2.2 <i>La verità sui dati congiunturali</i>	12
1.2.3 <i>Le previsioni</i>	14
1.2.4 <i>Lo stato dei settori produttivi</i>	16
2. L'EXPORT NON PUÒ TRAINARE	21
3. LA DOMANDA SCORAGGIATA	29
3.1 L'inflazione	29
3.2 Inflazione e retribuzione	31
3.3 La redistribuzione del reddito	32
3.4 La quantità di lavoro	36
3.5 I consumi	37
Conclusione	37
4. FOCUS: L'ITALIA NEL MERCATO MONDIALE	39
4.1 Struttura della importazioni mondiali	39
4.2 L'export italiano	41
4.3 Tendenze recenti delle esportazioni delle imprese italiane	48
4.4 Esportazioni per macroaree geografiche	49
4.5 Esportazioni per settore	50
4.6 Quantità	52
Conclusione	54

1. La ripresa non tocca l'Italia

Alcuni dati congiunturali positivi resi noti in questi ultimi mesi, hanno fatto dire a qualche commentatore che, finalmente, anche l'economia italiana si è agganciata alla ripresa mondiale.

Nel nostro rapporto di maggio avevamo segnalato il rischio che l'economia mondiale, che prima marciava a *tre velocità* (area asiatica con PIL +7-9%, USA al +4%, Europa tra 1% e 2%), si stesse assestando su *due velocità*.

Questo perché l'area asiatica e quella americana mantenevano i rispettivi tassi di crescita, mentre, in Europa, lo sviluppo sembrava essersi arrestato.

Avevamo anche segnalato come qualche accenno di ripresa stesse manifestandosi in Spagna e Francia, ma che l'Italia non sembrava contagiata dalla ripresa.

I dati più recenti forniscono qualche indicazione nuova e positiva per l'Italia, come la crescita delle esportazioni, sia verso l'Unione Europea che verso il Resto del Mondo, ma non consentono ancora di parlare di ripresa, anzi confermano che l'economia italiana sembra incapace di allinearsi e di sfruttare la crescita dell'economia mondiale.

La nostra valutazione è che siamo ancora dentro una fase congiunturale di stagnazione e che quello che alcuni indicano come ripresa non è altro che oscillazione interna ad un ciclo di stagnazione.

Si sta registrando, infatti un fenomeno che, se trascurato, rischia di farci leggere in maniera errata i dati congiunturali.

Il fenomeno si può chiamare *l'accorciamento dei cicli congiunturali*.

L'economia mondiale riprende, quella europea si accoda, quella italiana resta indietro

Volendolo spiegare con riferimento alla produzione industriale esso si può sintetizzare così: dal 1995 al 2001 la tendenza di fondo della produzione industriale è stata di crescita (l'indice base 2000 è passato da 92 a 102), ma, all'interno del periodo, si sono alternate fasi negative e fasi positive tutte della durata di un anno mentre, negli anni precedenti, le fasi congiunturali di espansione e recessione erano state più lunghe.

Questo accorciamento è diventato clamoroso negli ultimi tre anni: dal 2001 i cicli congiunturali sono diventati addirittura di pochi mesi; nel 2002 ci sono stati un primo semestre di crescita ed un secondo di flessione; nel 2003 un primo quadrimestre di crescita, un altro di flessione, un altro di stagnazione. Adesso siamo in presenza di un breve e modesto ciclo di ripresa, ma già si prevede, per fine anno, un nuovo rallentamento.

In presenza di una così forte variabilità delle fasi congiunturali - dovuta anche al fatto che si oscilla intorno alla crescita zero - leggere correttamente se siamo in una fase di congiuntura favorevole o di crisi richiede una analisi dei dati congiunturali comparata, che colga le tendenze, che sia, insomma, meno influenzata dall'ultimo dato che esce e che, magari, corrisponde alle nostre speranze.

Per questi motivi questo rapporto parte dall'analisi degli andamenti e delle tendenze internazionali e dalla valutazione di come l'Italia in esse si colloca e prosegue facendo, degli ultimi dati congiunturali disponibili, una lettura "corretta" che in questo particolare anno ci sembra indispensabile. Il 2004 è caratterizzato, infatti, da un numero di giorni lavorativi particolarmente elevato (256 giorni). Negli ultimi 50 anni solo un'altra volta, nel 1982, c'era stato un numero così elevato di giorni lavorativi. *I 5 giorni in più rispetto al 2003 sono pari ad un +2%.*

Eppure, mai tanti giorni lavorativi come nel 2004

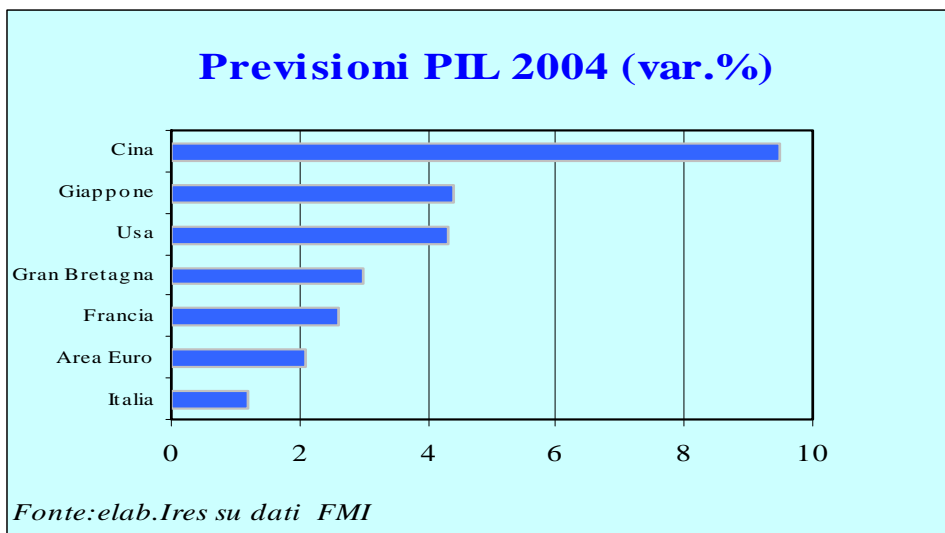
Questa "operazione verità" sui dati congiunturali verrà effettuata anche per i tanti dati (come vendite, fatturato, export ed import) che normalmente vengono forniti in valore e che se trasformati in quantità spesso forniscono indicazioni di segno opposto o comunque di diversa dimensione.

1.1 Lo scenario mondiale

I più recenti dati sul PIL del 2004 confermano le diverse velocità di cui si è parlato per le macro aree Asia, USA, Europa.

Per l'Europa in particolare essi segnalano, rispetto alle precedenti indicazioni, una ripresa della Francia, mentre l'Italia continua a restare fanalino di coda.

*Diverse aree, diverse
velocità di crescita*



L'aggancio dell'Europa, o perlomeno di una parte di essa, alla ripresa mondiale è dovuto essenzialmente al fatto che le importazioni dei paesi con i maggiori tassi di crescita sono fortemente aumentate e di questo hanno beneficiato i paesi europei.

La maggiore crescita della Francia, però, non si spiega solo così. In questo paese, infatti, all'effetto traino della ripresa mondiale si è affiancato un effetto "interno", la ripresa dei consumi, che ha stimolato la produzione di beni e servizi.

E' questo un dato di cui tener conto nella valutazione di ciò che si deve fare per la ripresa anche in Italia. Anche perché, a livello mondiale, non è detto che la velocità di crescita di Cina ed USA possa essere mantenuta. Le ragioni sono diverse.

La ripresa USA è fragile

In Cina si sta riaccendendo l'inflazione, la richiesta di materie prime e *commodity* è diventata troppo elevata, si parla di un freno alla crescita.

Negli USA, si sa, siamo in presenza di una crescita "drogata" alla quale, dopo le elezioni potrebbe anche seguire una vera e propria crisi.

Come è stato da molti rilevato il livello da massimo storico raggiunto dal deficit pubblico, quello altrettanto elevato dello squilibrio della bilancia commerciale, il fortissimo indebitamento delle famiglie che si somma a quello altrettanto forte delle imprese, la svalutazione del dollaro, le tante misure protezionistiche adottate, costituiscono tanti pilastri fragili su cui si fonda l'attuale ripresa.

Se, come molti dicono, il massimo della ripresa mondiale possibile è stato già toccato, e gli effetti per l'Italia sono quelli modestissimi che conosciamo, è chiaro che *la possibile ripresa della nostra economia deve attingere ad altri motori capaci di avviarla.*

Ma, vediamo quali sono gli ultimi indicatori a livello mondiale.

Negli Stati Uniti il PIL nel secondo trimestre è cresciuto del 2,8% contro il 4,4% del primo trimestre. Questo perché i consumi durevoli e non durevoli delle famiglie che avevano stimolato la crescita del primo trimestre sono rimasti stagnanti.

Hanno pesato il caro petrolio e l'aumento dei tassi di interesse e la fine degli stimoli fiscali.

L'indice PMI che misura la fiducia delle imprese ha raggiunto ad agosto il valore più basso da inizio di anno, in cedimento sono anche l'indice della fiducia delle famiglie (dal 94,2 di settembre all' 87,5 di ottobre) preoccupate della disoccupazione e del venir meno degli incentivi fiscali, le vendite ad agosto sono rimaste ferme (+0,7), la produzione interna pure (agosto -0,1%, settembre +0,2%)

Nel secondo trimestre, rispetto al primo, anche in Giappone si è verificato un forte rallentamento (dal 6,4% all'1,3%). Solo l'area asiatica conferma in termini congiunturali i tassi di crescita precedenti e previsti.

In Europa la ripresa mediamente registrata scaturisce da risultati diversi per i singoli paesi e da caratteri diversi della crescita di ciascun paese.

Tra i paesi principali la Francia spicca per una crescita significativa tutta dovuta alla domanda interna (la componente export ha addirittura influito negativamente), mentre la Germania, che registra una crescita vicina al 2%, deve tutto alla componente estera. In Italia la ripresa della fiducia ad agosto è concentrata sui beni intermedi e ciò costituisce un buon indicatore anticipatore. Ma, nei beni di consumo, c'è un rallentamento ed in quelli di investimento un crollo.

Queste diverse situazioni non consentono di affermare che l'Europa nel suo complesso si sia agganciata alla ripresa.

L'Europa si è agganciata alla ripresa?

Come si vede non si può parlare di una ripresa mondiale consolidata nella quale riporre speranze di un aggancio automatico dell'Italia, tanto più che, finora, il nostro paese non è stato in grado di cogliere lo stimolo positivo che da questa ripresa è venuto.

Il rallentamento del commercio internazionale in Germania sta rallentando gli ordini dall'estero (agosto -2,1) e si parla di "ripresa abortita".

L'economia mondiale, quindi, sta frenando. Negli USA il rallentamento è attribuibile alla frenata dei consumi.

Secondo alcuni economisti questo rallentamento non è negativo perché consentirà agli Stati Uniti di avviare a soluzione i problemi strutturali che impediscono uno sviluppo di medio-lunga durata. Il rallentamento, inoltre, eviterà che gli squilibri che si stanno accumulando in Cina e Giappone esplodano improvvisamente creando una crisi degli investitori dagli esiti imprevedibili. Ma, poiché la domanda europea è stagnante, l'andamento dell'economia americana rimane determinante per l'economia europea.

Il governo USA ha confermato anche di recente che non intende intaccare le riserve e, quindi, continua a comprare petrolio ed a pagarlo in deficit.

Poiché gli USA consumano il 40% del petrolio mondiale, il prezzo finisce per farlo loro ed esso può scendere solo in presenza di una forte recessione. Con il deficit gli Usa sostengono la ripresa, ma il prezzo troppo alto del petrolio crea difficoltà soprattutto a Cina ed India che dipendono per il 70% dalle importazioni.

Prezzo del petrolio ed inflazione

La previsione più realistica, quindi, è che la recente impennata avrà nei prossimi mesi effetti sul livello dei prezzi e, quindi, sulla crescita anche se non manca tra gli economisti chi afferma che quegli effetti non ci saranno. Tra questi Roger Bootle¹ autore de "La morte dell'inflazione" secondo il quale gli aumenti di prezzo del petrolio non produrranno accelerazioni dell'inflazione perché le riserve di petrolio ancora sono sufficienti per molti anni e perché i consumi di petrolio rispetto al PIL pesano molto meno che nel passato.

Il dollaro potrà ancora svalutarsi

In questi ultimi mesi, il deficit commerciale USA si è impennato e si teme che dopo le elezioni gli USA possano essere spinti a rivedere al ribasso il cambio del dollaro per arginare il deficit.

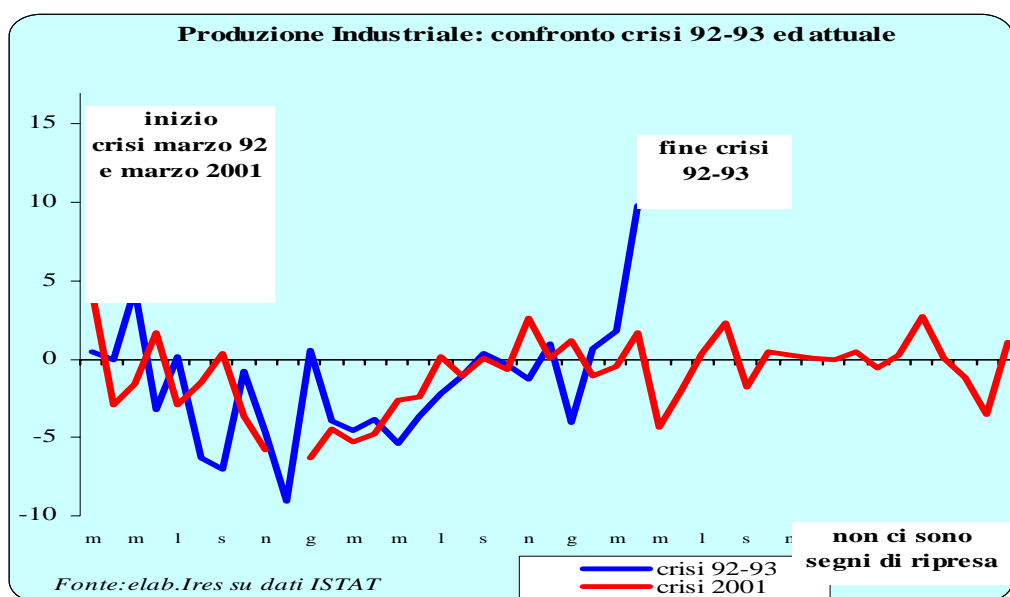
1.2 L'economia italiana

1.2.1 L'Italia nella crisi

E' certamente solo un caso, ma negli ultimi trenta anni, all'inizio di ogni decennio c'è stata una crisi della produzione industriale. La crisi attuale che si trascina dal 2000, quindi, potrebbe ritenersi quasi naturale.

La crisi più lunga del dopoguerra

Ma, come ha rilevato la stessa Confindustria nel Rapporto 2004, mentre le crisi precedenti erano al massimo durate tre anni, quella attuale si sta prolungando più delle precedenti (nel Rapporto Ires di maggio avevamo parlato della crisi più lunga e più profonda degli ultimi 50 anni). Come si vede dal grafico che segue, la crisi attuale si sta prolungando di oltre 20 mesi rispetto a quella, già lunga, del 92-93.



¹ autore de "La morte dell'inflazione"

La crisi, quindi, ha caratteristiche inedite ed una sua specificità. Naturalmente, all'interno di questo ciclo negativo si collocano brevi risalite congiunturali, ma esse sono prodotte dall'accorciamento del ciclo congiunturale di cui si è parlato.

Le oscillazioni brevi, in più ed in meno, intorno allo zero sono confermate dai segnali contrastanti degli indicatori cosiddetti qualitativi: la fiducia delle imprese sale e scende e lo stesso andamento altalenante hanno altri indicatori come le aspettative della produzione, degli ordini, della domanda.

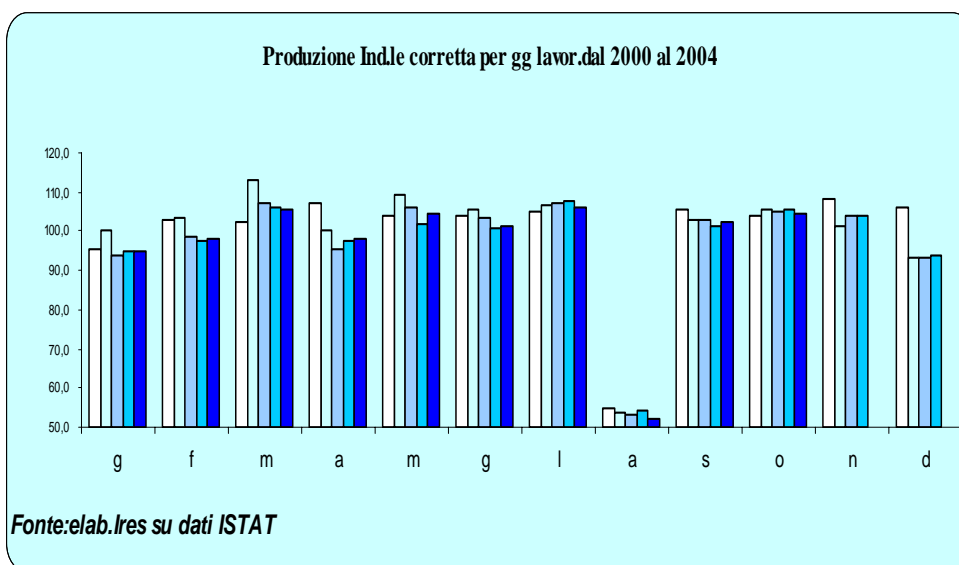
Se il mercato internazionale continuerà, come finora sta facendo, a tirare, esso potrà influire positivamente sulla produzione, ma, come si è visto, questo avviene in misura molto lieve.

L'analisi dell'andamento della produzione per settore mostra, negli ultimi mesi, che crescono i settori caratterizzati da un andamento stazionario e diminuiscono quelli in espansione. La recessione investe soprattutto i settori della lavorazione delle pelli e cuoio, del tessile ed abbigliamento, dei mezzi di trasporto.

Nei primi nove mesi del 2004, secondo i più recenti dati ISTAT, la produzione industriale è ferma ai livelli del 2003 che già cumulavano flessioni da due anni (+0,2% a parità di giorni lavorativi).

Come si vede dal grafico che segue i livelli di produzione rimangono ancora ben lontani da quelli di inizio crisi anche per i prossimi mesi per i quali sono state utilizzate le previsioni ISAE.

La produzione industriale è ferma



Nella prima parte dell'anno si era detto che la non crescita derivava dal fatto che si erano smaltite le scorte accumulate alla fine del 2003, adesso si riconosce che a determinarla è la mancata crescita dei consumi e che a compensarla non serve certo la ripresa delle esportazioni trainata dall'andamento più favorevole delle economie asiatiche, del Nord America e di Francia e Spagna.

*Vendite in flessione,
fatturato pure*

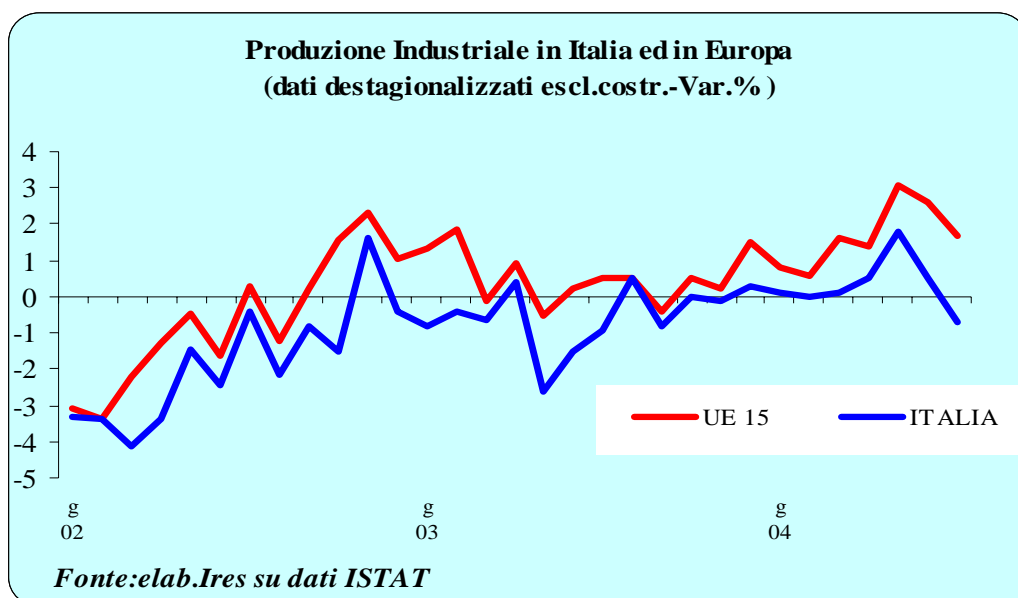
D'altra parte gli indicatori delle vendite al dettaglio che sono un buon indicatore dei consumi delle famiglie mostrano una flessione e dagli stessi indicatori del fatturato e degli ordinativi delle imprese industriali emergono una crescita nella componente internazionale ed una stazionarietà in quella interna.

Si dice che la frenata della produzione industriale è in parte ineluttabile (per il processo di trasformazione delle economie avanzate che vede il progressivo ridimensionamento dell'industria e la crescita del terziario) ed in parte comune alle economie europee che risentono della ristrutturazione degli scambi mondiali a favore delle economie asiatiche.

In parte ciò è vero ed è innegabile.

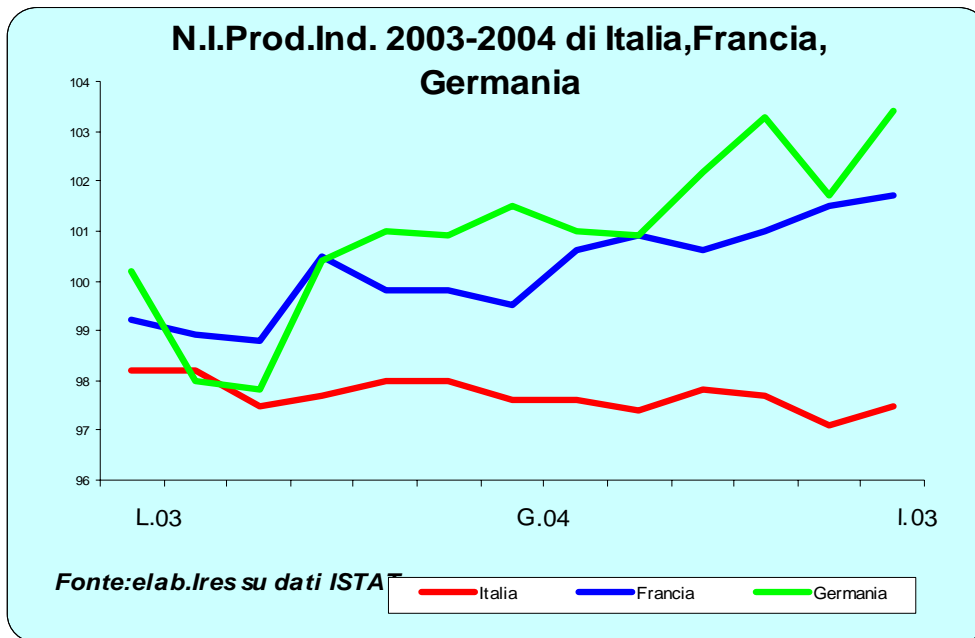
Ma, questo non può servire a nascondere che la struttura del sistema produttivo italiano e la totale assenza, in questo lungo periodo di crisi industriale, di azioni positive del governo hanno determinato una situazione che non ha pari in Europa.

Come si vede dal grafico che segue, infatti, l'andamento della produzione industriale in Italia è costantemente peggiore di quello medio europeo e continua a restare fermo mentre in Europa si prevede, per il terzo trimestre, +2,4% e per il quarto +1,9%.



Se, poi, ci si confronta con le economie francese e tedesca, che vivono anche esse gli stessi problemi, si vede come, ad es. nell'ultimo anno, esse registrino una seppur tenue crescita, mentre quella italiana continua a flettere, allontanandosi sempre più dalle principali economie europee.

Francia e Germania ci distaccano



Questo continuo calo dell'industria viene sottovalutato, sostenendo che ormai la nostra è una economia terziarizzata.

Ma, così, viene trascurato il fatto che i processi di decentramento ed esternalizzazione hanno fatto fuoriuscire dalle aziende manifatturiere segmenti della produzione e dei servizi interni (magazzinaggio, logistica, commercializzazione). Il che comporta che esse, pur collocandosi nei settori del terziario, siano fortemente dipendenti dall'andamento della industria madre.

E' importante questo? A nostro parere sì. E' vero, infatti, che la sola produzione industriale non costituisce più un indicatore sufficiente per misurare l'andamento dell'economia essendosi il suo peso sul PIL complessivo ridotto ad un quarto, ma è anche vero che lo sviluppo di servizi e trasporti è in buona parte trascinato dalla produzione.

Lo sviluppo di servizi e trasporti è trainato dall'industria

Come è vero che, ad esempio nell'ultimo anno, alla caduta della produzione si sono affiancati stagnazione dei consumi, sia privati che collettivi, e caduta degli investimenti

Non vogliamo, quindi, riaffermare una nostalgica centralità dell'industria, ma affermare sì che senza una tenuta-ripresa dell'industria, l'economia italiana non potrà agganciare la ripresa mondiale.

Senza una crescita dell'industria non si aggancia la ripresa mondiale

D'altra parte gli indicatori congiunturali più recenti confermano, oltre la perdurante stagnazione della produzione industriale, anche la totale inesistenza negli altri indicatori di segnali veri di inversione di tendenza e di avvio di una fase di crescita.

Naturalmente, questo, andando al di là delle letture di comodo che spesso i mezzi di informazione fanno dei dati statistici.

1.2.2 La verità sui dati congiunturali

Come è noto, infatti, spesso i dati forniti dall'ISTAT o da altri Istituti misurano i fenomeni a prescindere dai giorni lavorati e nella maggior parte dei casi in valore, cioè senza l'effetto prezzi.

In questo particolare anno in cui ci sono 5 giorni lavorativi in più rispetto all'anno precedente (256 contro 251) che corrispondono ad un 2% in più, ed i prezzi continuano a crescere (in particolare quelli alla produzione stanno registrando aumenti che non hanno precedenti negli anni passati), si impone, agli analisti congiunturali, una particolare attenzione per correggere i dati dalle distorsioni prodotte dai due fattori giorni e prezzi ricordati.

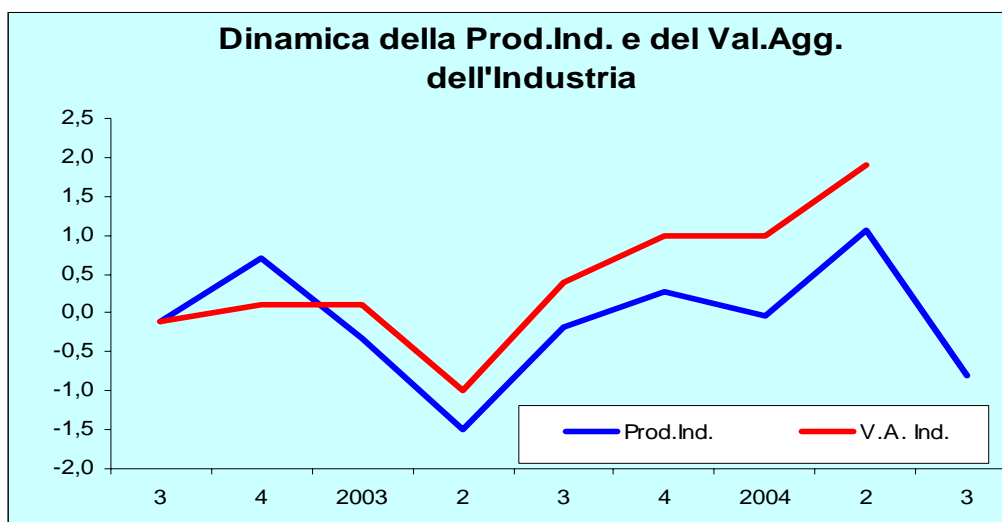
Fare un uso corretto dei dati ISTAT

Questa, che si può definire come una "operazione verità" porta, come si vede nella tabella che segue, a misure della dinamica congiunturale abbastanza diverse da quelle che derivano da una prima lettura dei dati: i dati cui si perviene sono inferiori anche di tre-quattro punti rispetto a quelli di partenza e talvolta lo stesso segno si trasforma da più in meno.

Indicatori congiunturali corretti -periodo Gennaio Luglio					
	Valore	Prezzi	Quantità	Effetto giorni lavorativi	Quantità corrette
Produtz.Industriale			+1,0	-0,7	+0,3
Fatturato	+2,4	+1,7	+0,7	-0,7	-0,0
Ordinativi	+3,8	+1,7	+2,1		
Esportazioni Totali	+5,8	+2,8	+2,9		
Esportazioni UE	+5,1	+2,0	+3,0		
Esportazioni extra UE	+7,0	+3,5	+3,4		
Vendite dettaglio	+0,4	+2,3	-1,9		

Per questi indicatori c'è un effetto giorni inferiore

Fonte: elab. Ires su dati ISTAT



1.2.3 Le previsioni

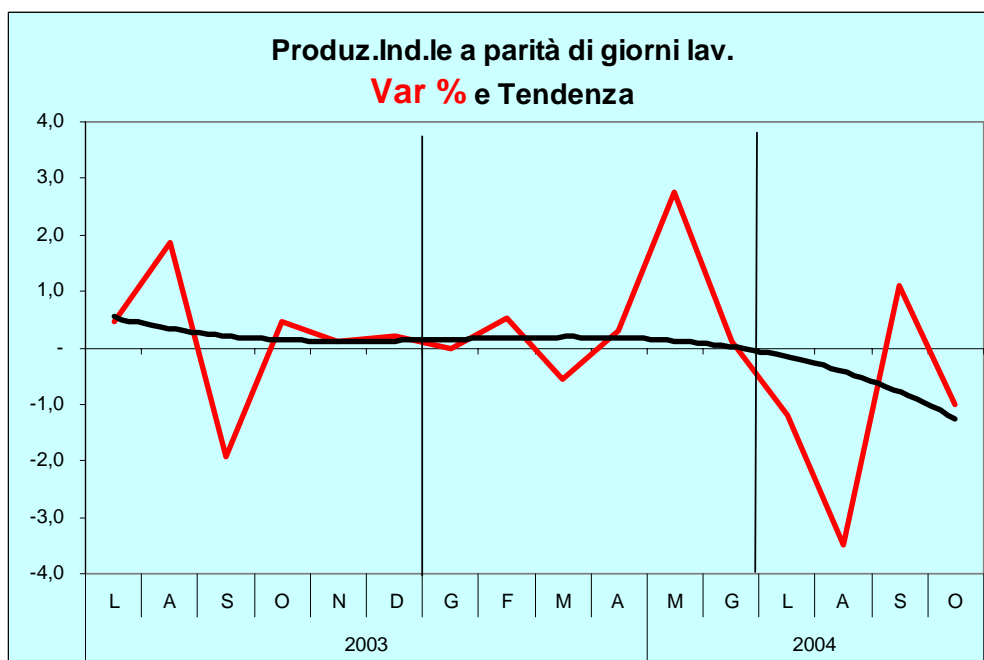
Anche le previsioni per i prossimi mesi non segnalano miglioramenti, ma anzi, una tendenza sostanzialmente negativa.

Produzione, Vendite, Fatturato in Italia				
	mag	giu	lug	tendenza
Nl. Produz. Ind. a parità di giorni lavorativi	+2,8	+0,1	-1,2	-
Vendite Comm. al dettaglio in valore	-3,2	+2,0	-0,3	-
Vendite Comm. al dettaglio deflazionate	-5,5	-0,3	-2,4	--
Fatturato su vendite a prezzi correnti	+1,8	+5,7	+2,2	+
Fatturato su vendite a prezzi costanti	-1,1	+2,5	-1,1	-

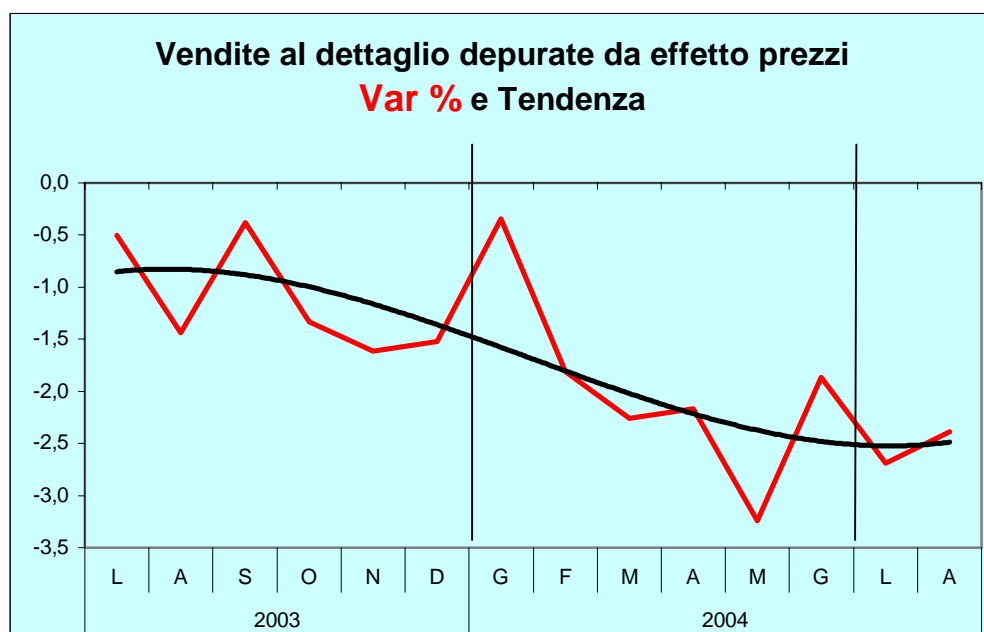
Fonti: elab. Ires su dati ISTAT, ISAE

Previsioni Pil 2004 Italia				
FMI	CSC	OCSE	Prometeia	ISAE
Set. 2004	Giu. 2004	Mag. 2004	Giu. 2004	Lug. 2004
+1,4	+1,3	+0,9	+1,1	+1,3

Indici fiducia Isae per l'Italia			
	lug	Ago	Sett
Consumatori	102,9	103,4	103
Impr. Manif.	95,1	98,1	95,9
Servizi	10	14	7
Comm. Dettaglio	97,5	101,2	95,8



Produzione industriale e vendite: tendenza ristagno



Come si vede gli indicatori della produzione industriale e delle vendite segnalano una tendenza al ristagno.

In questa analisi della situazione economica italiana e delle sue prospettive è utile inserire un'analisi della produttività e delle prospettive dei singoli settori produttivi.

1.2.4 Lo stato dei settori produttivi

Nel Rapporto Annuale sulle politiche dell'area euro del FMI, si afferma che la decelerazione della produttività dell'Europa, più forte in Italia, si è concentrata nei settori produttivi tradizionali.

Ha rallentato la crescita del rapporto capitale-lavoro cioè, la moderazione salariale per un periodo lungo, ha indotto le imprese ad invertire il processo di sostituzione del lavoro con capitale ed a tornare a modelli di produzione ad elevata intensità di lavoro .

Su questo tema la situazione italiana, in realtà, si presenta più complessa e differenziata di come non possa apparire dai dati generali.

E' vero, l'intera economia italiana, in questi ultimi anni, ha visto una crescita dell'occupazione, anche se attenuata rispetto agli anni precedenti, ed una stagnazione della produzione.

Il prodotto per unità di lavoro è, quindi, diminuito, e questo ha fatto tirare conclusioni generali di perdita di produttività.

Ma un'analisi più dettagliata di questi fenomeni per settore merceologico ha consentito di individuare fenomeni diversi e spesso opposti.

I risultati sintetici di questa analisi (i dati di dettaglio sono riportati nelle tavole) sono i seguenti: esistono in realtà settori produttivi con diversi gradi di evoluzione e possibilità di sviluppo che vanno da situazioni di chiaro declino ad altre di vera e propria crescita. I principali gruppi emersi dall'analisi sono i seguenti:

- settori con flessioni di occupazione e di valore aggiunto: si tratta dei settori nei quali, negli ultimi tre anni, si sono registrate dinamiche negative sia nell'occupazione che nel valore aggiunto. Tra di essi i principali sono agricoltura, tessili, confezioni ed abbigliamento, autoveicoli, pelli e cuoio, chimica di base. I dati della produzione industriale dei primi sette mesi del 2004 confermano queste tendenze e segnalano una possibile ripresa solo per mezzi di trasporto e chimica;
- settori con flessioni di occupazione e crescita di valore aggiunto: si tratta dei settori nei quali, negli ultimi tre anni, si sono registrate flessioni nell'occupazione mentre il valore aggiunto è rimasto stabile o addirittura è aumentato. Tra essi emergono la pubblica amministrazione, la sanità, le Poste, la produzione di energia;

- settori con occupazione stabile: si tratta di settori nei quali l'occupazione è stagnante, ma la produttività flette o è ferma. Tra di essi le attività di intermediazione finanziaria, quelle alberghiere, la fabbricazione di apparecchi elettrici (in quest'ultimo settore nei primi sette mesi del 2004 si registra una flessione della produzione industriale del 7% che segnala un forte peggioramento), commercio, industria del legno, carta (per questi due ultimi settori si registra nei primi sette mesi del 2004 una ripresa, leggera nel legno, consistente nella carta (+8%).
- settori con occupazione in crescita e valore aggiunto stazionario o in flessione: si tratta di settori con occupazione in crescita e valore aggiunto stagnante o in diminuzione. Tra di essi commercio, ristoranti, trasporti, altri servizi e, per quanto riguarda l'industria, meccanici, medicali, macchine per ufficio, mobili (questo settore sembra già nel 2004 avviato alla ripresa);
- settori con occupazione e valore aggiunto in crescita: si tratta di settori nei quali è in crescita l'occupazione e nello stesso tempo il valore aggiunto anche se non sempre questo significa un aumento di produttività. Tra di essi si collocano alcune attività del terziario (altre attività professionali, servizi domestici, istruzione, ricreativi ed immobiliari, informatica) e diversi settori produttivi.

Analisi dei settori produttivi 2001-2003 1° parte												
ATTIVITA' ECONOMICHE	Unità di lavoro				Val.Aggr. Costo fatt.				Val.Aggr. Per addetto			
	2001	2002	2003	var 03/01	2001	2002	2003	var 03/01	2001	2002	2003	var 03/01
settori con flessioni di occupazione e di valore aggiunto												
Agricoltura, caccia e silvicoltura	1.287	1.265	1.222	- 5,1	29.932	28.875	27.125	- 9,4	23.265	22.828	22.204	- 4,6
Industrie tessili	394	373	360	- 8,6	13.218	12.185	11.626	- 12,0	33.573	32.668	32.314	- 3,8
Confezioni di articoli di abbigliamento	325	303	299	- 8,1	8.640	7.811	7.530	- 12,9	26.576	25.745	25.191	- 5,2
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	171	165	157	- 8,1	8.182	7.834	7.361	- 10,0	47.848	47.363	46.826	- 2,1
Industrie conciarie, prodotti in cuoio, pelle e similari	207	198	196	- 5,3	5.031	4.640	4.400	- 12,5	24.326	23.448	22.470	- 7,6
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	59	56	50	- 15,2	1.137	1.005	1.066	- 6,2	19.240	18.069	21.287	10,6
Fabbricazione di prodotti chimici di base, per l'agricoltura, l'edilizia, la stampa e per usi diversi	119	113	111	- 6,5	7.800	7.527	7.279	- 6,7	65.605	66.372	65.462	- 0,2
Produzione di metalli e loro leghe	155	153	150	- 3,3	7.970	7.899	7.903	- 0,8	51.488	51.593	52.789	2,5
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	104	102	100	- 3,7	4.303	4.224	4.160	- 3,3	41.256	41.246	41.431	0,4
Estrazione di minerali non energetici	32	32	31	- 4,3	1.558	1.373	1.362	- 12,6	48.233	42.643	44.070	- 8,6
Assicurazioni e rami pensione escluse le assicurazioni sociali obbligatorie	44	43	43	- 2,7	3.888	3.829	3.694	- 5,0	88.977	88.836	86.917	- 2,3
Fabbricazione di fibre sintetiche e artificiali	10	9	9	- 10,0	703	648	604	- 14,2	70.347	70.479	67.078	- 4,6
settori con flessioni di occupazione e crescita di i valore aggiunto												
Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	1.385	1.379	1.336	- 3,6	48.955	48.866	48.989	0,1	35.344	35.446	36.679	3,8
Sanità e altri servizi sociali	1.335	1.339	1.328	- 0,6	44.579	46.273	46.611	4,6	33.387	34.555	35.106	5,1
Poste e telecomunicazioni	252	238	224	- 11,0	25.512	26.243	27.097	6,2	101.159	110.079	120.754	19,4
Produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas, di vapore e acqua calda	141	133	128	- 9,0	21.236	22.757	23.326	9,8	151.144	170.845	182.378	20,7
Estrazione di minerali energetici	9	9	8	- 16,1	2.019	2.342	2.350	16,4	217.095	263.128	301.336	38,8
settori a con occupazione stabile												
Attività ausiliarie dell'intermediazione finanziaria	204	194	205	0,8	5.986	5.507	5.657	- 5,5	29.401	28.445	27.555	- 6,3
Alberghi, campeggi ed altri alloggi	316	317	317	0,3	8.941	8.661	8.500	- 4,9	28.278	27.321	26.806	- 5,2
Fabbricazione di apparecchi elettrici n.c.a., radiotelevisivi e per le comunicazioni	337	335	335	- 0,4	14.860	13.389	13.233	- 10,9	44.135	39.980	39.467	- 10,6
Commercio all'ingrosso esclusi autoveicoli; intermediari del commercio	1.108	1.110	1.110	0,2	51.662	50.743	51.734	0,1	46.635	45.731	46.603	- 0,1
Industria del legno e dei prodotti in legno	195	198	195	0,2	6.030	6.166	6.126	1,6	31.004	31.110	31.434	1,4
Fabbricazione della pasta-carta, della carta e dei prodotti di carta	101	100	101	- 0,1	5.723	5.847	5.767	0,8	56.668	58.705	57.154	0,9

Analisi dei settori produttivi 2001-2003 2° parte												
ATTIVITA' ECONOMICHE	Unità di lavoro				Val.Aggr. Costo fatt.				Val.Aggr. Per addetto			
	2001	2002	2003	var 03/01	2001	2002	2003	var 03/01	2001	2002	2003	var 03/01
settori con occupazione in crescita e valore aggiunto staz. o in flessione												
Commercio al dettaglio, esclusi automoveicoli; riparazione di beni personali e per la casa	2.022	2.017	2.044	1,1	60.207	60.000	59.973	- 0,4	29.783	29.741	29.345	- 1,5
Ristoranti, bar e mense	990	991	1.003	1,3	25.261	25.167	25.078	- 0,7	25.513	25.386	25.013	- 2,0
Trasporti terrestri e mediante condotta	923	945	965	4,5	33.490	34.344	33.360	- 0,4	36.284	36.332	34.588	- 4,7
Altri servizi	663	677	684	3,2	18.727	18.526	18.438	- 1,5	28.242	27.357	26.944	- 4,6
Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici, compresi la riparazione e la manutenzione	557	570	570	2,4	23.358	23.816	22.284	- 4,6	41.958	41.760	39.089	- 6,8
Commercio di automoveicoli, loro riparazione e manutenzione; vendita al dettaglio di carburante	512	528	548	7,0	21.514	21.635	20.992	- 2,4	42.060	40.976	38.341	- 8,8
Intermediazione monetaria e finanziaria escluse le assicurazioni e i fondi pensione	392	395	398	1,3	51.905	50.678	50.516	- 2,7	132.309	128.201	127.083	- 3,9
Trasporti marittimi, aerei e attività ausiliarie dei trasporti	294	301	309	4,9	19.306	18.860	18.969	- 1,7	65.601	62.698	61.449	- 6,3
Fabbricazione di mobili e strumenti musicali	210	216	222	5,6	6.596	6.419	6.455	- 2,1	31.397	29.758	29.090	- 7,3
Fabbricazione di apparecchi meccanici, di precisione, di strumenti ottici e di orologi	118	120	123	3,9	4.219	4.302	4.015	- 4,8	35.637	35.824	32.644	- 8,4
Fabbricazione di macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici	18	18	19	2,8	813	663	553	- 31,9	45.141	36.045	29.907	- 33,7
settori con occupazione e valore aggiunto in crescita												
Altre attività professionali ed imprenditoriali	1.809	1.950	1.994	10,2	68.339	73.209	75.118	9,9	37.785	37.551	37.681	- 0,3
Costruzioni	1.643	1.686	1.734	5,5	48.672	49.896	51.125	5,0	29.624	29.603	29.489	- 0,5
Istruzione	1.599	1.614	1.614	0,9	42.087	42.438	42.856	1,8	26.319	26.292	26.556	0,9
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	774	786	802	3,7	7.380	7.504	7.660	3,8	9.541	9.552	9.552	0,1
Fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo, escluse macchine e impianti	604	622	630	4,3	21.152	21.001	21.648	2,3	35.026	33.791	34.372	- 1,9
Industrie alimentari	413	443	443	7,3	16.278	16.998	17.257	6,0	39.442	38.344	38.982	- 1,2
Informatica, ricerca e attività connesse	408	432	435	6,7	19.005	19.561	19.394	2,0	46.581	45.279	44.553	- 4,4
Attività ricreative, culturali e sportive	373	386	394	5,6	15.726	15.888	16.020	1,9	42.216	41.119	40.711	- 3,6
Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	334	352	359	7,7	12.970	13.385	13.481	3,9	38.854	38.036	37.510	- 3,5
Attività immobiliari e noleggio di macchine e attrezzature	227	240	255	12,4	87.820	88.557	89.961	2,4	387.043	369.603	352.650	- 8,9
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	200	205	203	1,5	9.018	9.213	9.140	1,4	45.065	45.027	45.003	- 0,1
Editoria, stampa e riproduzione di supporti registrati	199	203	202	1,4	8.119	7.947	8.296	2,2	40.757	39.223	41.088	0,8
Fabbricazione di prodotti farmaceutici, chimici e botanici, per la cosmesi e la pulizia degli ambienti	108	110	112	3,5	7.942	8.179	8.320	4,8	73.607	74.351	74.488	1,2
Gioielleria, oreficeria, giochi, videogiochi, altre industrie manifatturiere e riciclaggio di rottami	88	91	94	6,9	3.198	3.166	3.209	0,3	36.304	34.901	34.062	- 6,2
Industria delle bevande e del tabacco	47	48	49	3,6	3.429	3.538	3.521	2,7	73.264	73.560	72.607	- 0,9
Fabbricazione di coke, raffinazione di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari	25	25	25	-	3.237	3.645	3.471	7,2	128.435	144.633	137.731	7,2
Totale	23.837	24.135	24.240	1,7	967.634	973.177	974.611	0,7	40.594	40.322	40.207	- 1,0

Per quanto riguarda l'evoluzione più recente, la tavola che segue mostra la posizione ciclica dei settori a luglio 2004.

Posizione ciclica (Luglio 2004)			
Settore	Contrazioni	Stabile	Espansioni
Estrazione di minerali		x	
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco		x	
Industrie tessili e dell'abbigliamento		x	
Industria delle pelli e delle calzature	x		
Industria del legno e dei prodotti in legno (escl. mobili)		x	
Industria della carta, stampa ed editoria			x
Raffinerie di petrolio		x	
Fabbricazione di prodotti chimici e fibre sintetiche		x	
Produzione di articoli di gomma e materie plastiche		x	
Lavorazione di minerali non metalliferi		x	
Produzione di metallo e prodotti in metallo		x	
Produzione di macchine ed apparecchi meccanici		x	
Produzione di apparecchi elettrici e di precisione	x		
Produzione di mezzi di trasporto		x	
Altre industrie manifatturiere (compresi i mobili)		x	
Produzione di energia elettrica, gas ed acqua			x

Fonte: elab. Ires su dati ISAE-ISTAT.

2. L'export non può trainare

Come si è appena sottolineato l'unico dato congiunturale certamente positivo viene dagli scambi internazionali che segnalano una ripresa delle esportazioni. Come si vede nella tabella che segue esso si ridimensiona per l'effetto prezzi, ma non c'è dubbio che una ripresa c'è. D'altra parte in questi mesi la forte crescita dell'economia cinese e di quella indiana e lo sviluppo dell'import statunitense hanno determinato una crescita del commercio mondiale. Si stima che l'import mondiale stia crescendo del 11% (fine anno 9%) e questo dà sicuramente ossigeno a tutte le economie comprese quelle in crisi.

E' altrettanto certo, però, che tassi di crescita inferiori a quello medio mondiale denotano, comunque, una perdita di quote di mercato e questo vale per l'Italia.

*Export mondiale +9%
Italia +6%
Anche nel 2004 perdiamo quota di mercato*

Import ed export Gennaio-Giugno			
	Ue	Extra Ue	Totale
<i>Valore</i>			
<i>Export</i>	5,5	6,0	5,7
<i>Import</i>	5,1	4,3	4,8
<i>Prezzi</i>			
<i>Export</i>	3,4	2,3	2,9
<i>Import</i>	1,2	0,7	1,0
<i>Quantità</i>			
<i>Export</i>	2,0	3,5	2,7
<i>Import</i>	3,9	3,5	3,6

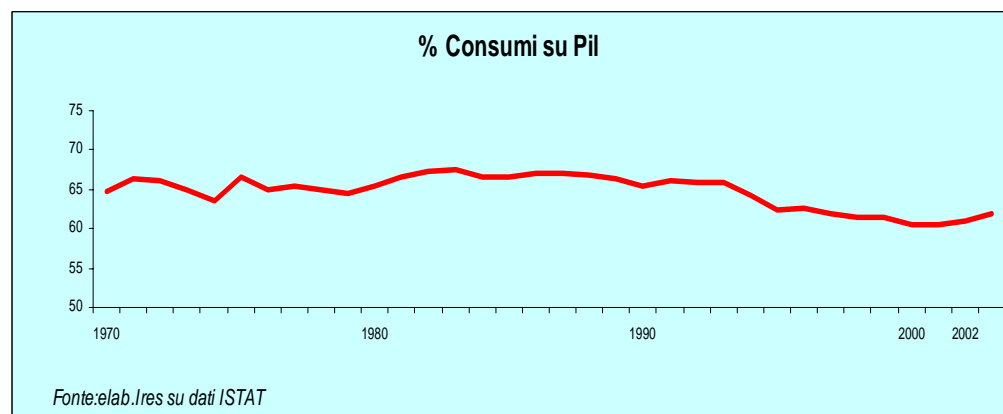
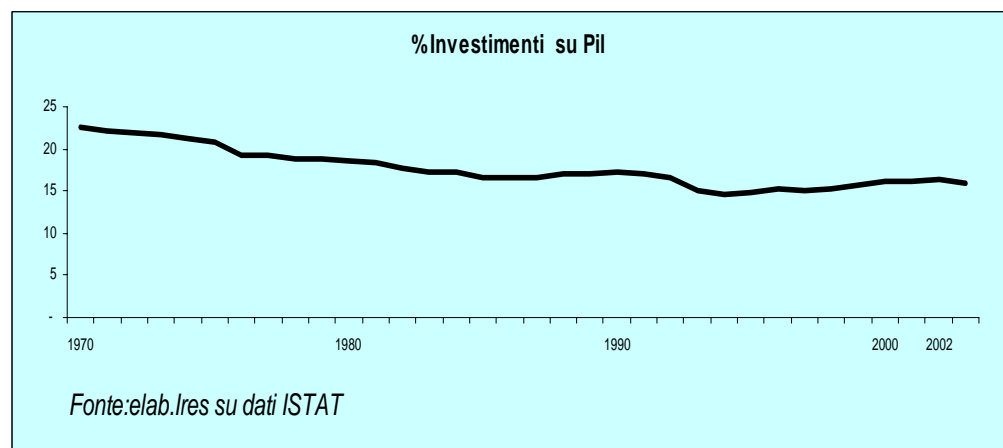
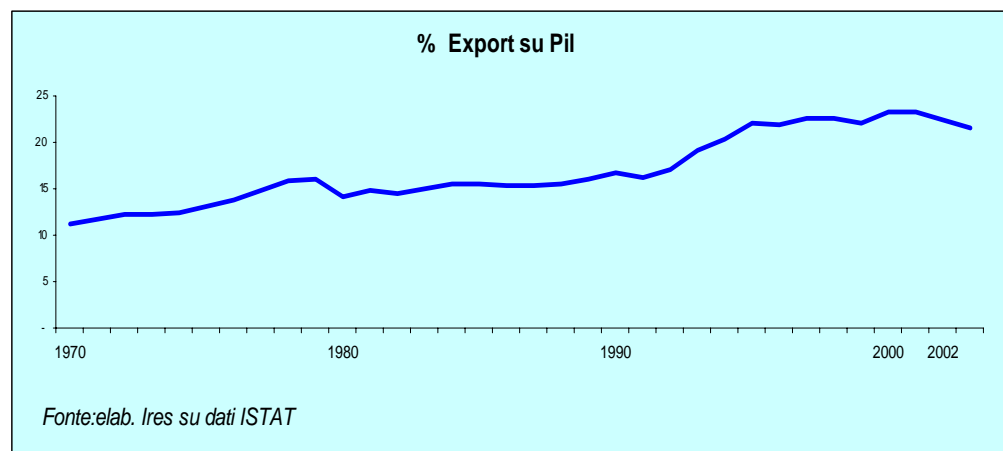
Fonte: elab.Ires su dati ISTAT

I dati più recenti, fino ad agosto, sono disponibili solo in valore. Essi mostrano nei primi 8 mesi un aumento del valore dell'export del 7%. Ciò è dovuto quasi per intero all'export di macchine ed apparecchi meccanici, metalli e prodotti in metallo, mezzi di trasporto, apparecchi elettrici e di precisione. Non cresce, invece, l'export di prodotti del made in Italy: tessili, pelli e cuoio, legno e prodotti sono fermi ai livelli del 2003 che erano già inferiori di oltre il 10% ai livelli dei 2000. Nei prodotti dell'agricoltura, poi, si registra una flessione dell'11% sul 2003.

Quindi, la crescita registrata, non solo non diminuisce le preoccupazioni per la crisi del made in Italy, ma essendo inferiore alla crescita del commercio mondiale non è sufficiente ad arrestare il fenomeno della perdita di quota che si sta registrando da alcuni anni.

Questo fattore non è irrilevante. La nostra economia, infatti, come mostrano i grafici che seguono, è fortemente export-dipendente.

Negli ultimi 30 anni, analizzando la ripartizione delle risorse prodotte, è fortemente cresciuta la quota destinata alle esportazioni, mentre sono diminuiti sia la quota destinata ai consumi che quella destinata agli investimenti.



Queste caratteristiche rendono determinante il peso del commercio mondiale e la capacità della nostra economia di competere.

D'altra parte, come si vede nella tavola che segue, l'Italia si colloca, nel 2003, all'ottavo posto tra i paesi esportatori ed al settimo tra quelli importatori, con un sostanziale equilibrio tra i due flussi così come la Francia, Germania.

Paesi Bassi e Giappone, invece, hanno un flusso in export maggiore di quello in import.

Sul lato opposto, invece, Usa e Regno Unito hanno flussi di import maggiori di quelli in export.

I primi 10 del commercio mondiale-anno 2003						
	export			import		
		Export in \$	% su tot.		Import in \$	% su tot.
1	Germania	748,4	10,0	USA	1305,6	16,8
2	USA	724,0	9,7	Germania	601,7	7,7
3	Giappone	471,9	6,3	Cina	412,8	5,3
4	Cina	438,4	5,9	Francia	388,4	5,0
5	Francia	384,7	5,1	Regno Unito	388,3	5,0
6	Regno Unito	303,9	4,1	Giappone	383,0	4,9
7	Paesi Bassi	293,4	3,9	Italia	289,0	3,7
8	Italia	290,2	3,9	Paesi Bassi	261,1	3,4
9	Canada	272,1	3,6	Canada	245,6	3,2
10	Belgio	254,6	3,4	Belgio	234,3	3,0

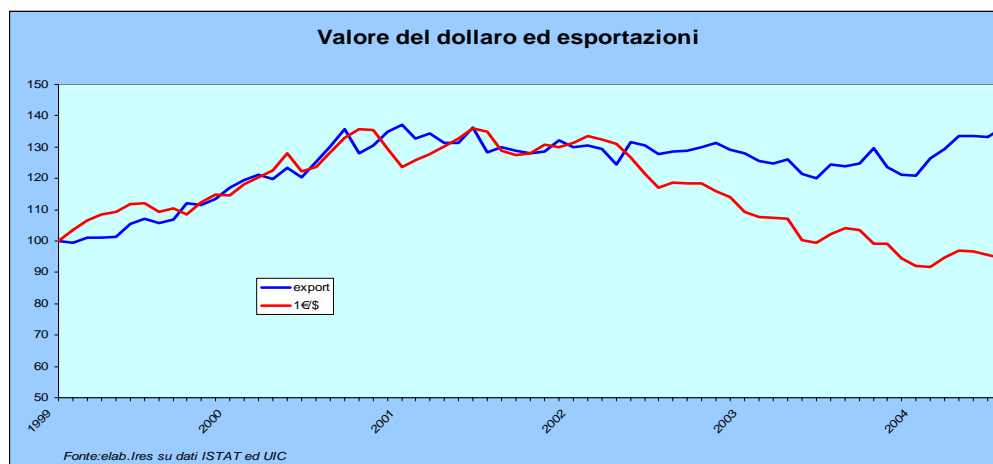
Fonte:Confetra

Per il forte ruolo del commercio internazionale nella nostra economia abbiamo voluto, anche in questo Rapporto Congiunturale, dedicare un Focus specifico al tema del Commercio estero esaminandone l'evoluzione complessiva, quella per area geografica e quella per settore merceologico.

Una particolare attenzione è stata dedicata alla valutazione degli effetti che la politica monetaria può aver avuto nel volume degli scambi.

Da questo esame è emerso un dato importante che ci sembra opportuno anticipare: la forte correlazione tra andamento dell'euro e volume delle esportazioni. In sostanza, in questi anni nei quali l'Europa è stata impegnata sul versante del decollo della moneta unica e della stabilità, la svalutazione rispetto all'euro del dollaro e di conseguenza delle monete asiatiche collegate ha aumentato i prezzi dei nostri prodotti all'estero bloccando la tendenza alla crescita del volume delle nostre esportazioni.

La svalutazione del dollaro ha bloccato il nostro Export



Come si vede dal grafico fino a quando il dollaro si è rivalutato, le esportazioni sono aumentate, da quando è incominciato a svalutarsi la crescita delle esportazioni, si è arrestata.

E' stato calcolato che negli ultimi due anni, l'apprezzamento dell'euro ha prodotto una riduzione della competitività dell'area del 17%. Di fronte a questo fenomeno le grandi imprese multinazionali comprimono costi e benefici riorientando flussi di materie prime e prodotti.

La svalutazione del dollaro è, perciò, stata causa diretta delle difficoltà delle nostre esportazioni e ciò pone con forza il problema della politica monetaria europea.

Particolarmente pesante è stato questo effetto per una economia come quella italiana che in passato ha spesso visto accrescere le esportazioni grazie a continue svalutazioni e che adesso ha vissuto una fase opposta di perdurante stabilità monetaria, ma in presenza di una svalutazione delle monete dei paesi importatori e concorrenti.

Il Focus fornisce elemento di analisi e di dettaglio che supportano le affermazioni fatte. In questa parte vogliamo aggiungere due temi ad esso correlati: quello della specializzazione settoriale e dei mercati di sbocco che caratterizzano l'export italiano e quello del rapporto con la presenza di capitale estero.

Sul primo di essi riprendiamo alcune analisi contenute nel Rapporto 2003 ISTAT. In esso, l'ISTAT, ha scomposto la dinamica delle esportazioni in effetto specializzazione (la specializzazione settoriale delle esportazioni di ciascuno dei 4 paesi considerati Italia, Francia, Germania, Spagna) ed effetto paese (fattori prezzo qualità orientamento geografico delle esportazioni). Ne è risultato che il ruolo dell'"effetto paese" è stato più marcato. Nel 2003 le esportazioni italiane sono diminuite sia verso la UE (-4,6%) che verso i paesi extra UE (-3,4%).

Verso la UE l'effetto specializzazione è stato +0,7 e quello paese -5,6, verso i paesi Extra UE l'effetto specializzazione -0,7 e quello paese -0,6. Quindi, nei mercati UE, l'Italia ha avuto la flessione più forte rispetto agli altri paesi: in una fase di debolezza ciclica della domanda proveniente dai principali paesi europei, l'attrattività dei prodotti italiani ha risentito della concorrenza di prezzo dei paesi extracomunitari e di minori vantaggi sul piano della qualità dei prodotti. Per le esportazioni verso i paesi terzi invece, sia l'effetto specializzazione che quello paese nel 2003 non sono stati molto diversi da quelli di Francia e Germania.

Sul secondo partiamo anche qui dal Rapporto ISTAT 2003 nella parte dedicata all'analisi della presenza di capitale estero frutto di una apposita indagine.

L'indagine ISTAT ha misurato il peso delle imprese controllate da capitale estero: esse hanno il 7% degli addetti, il 14% del fatturato, il 12% del valore aggiunto. Il 32% di esse sono nella manifattura, il 29% nel commercio, il 29% nel mercato immobiliare e nell'informatica.

La presenza di capitale estero

All'interno del settore manifatturiero esse appaiono concentrate nei settori ad elevata economia di scala e ad offerta specializzata.

In alcuni specifici settori la penetrazione dell'attività delle multinazionali appare molto forte. In termini di addetti ad es. nel chimico essa raggiunge il 44% (49% di fatturato), nel coke e petrolio il 23% (27% di fatturato), nelle macchine elettriche ed apparecchiature elettriche ed ottiche il 22% (33% di fatturato). Scarsa è, invece, la presenza delle multinazionali nei settori produttivi del made in Italy dove oscilla intorno al 3% degli addetti ed al 5-6% del fatturato. Nell'ambito dei servizi la presenza più rilevante si riscontra nelle attività immobiliari, di informatica e ricerca (8% addetti, 10% fatturato) ed in quelle commerciali (5% addetti 15% fatturato). Naturalmente, se si guarda alla dimensione di impresa, appare una più forte presenza nelle imprese di grande dimensione.

Poco indagata è stata finora la relazione tra presenza di capitale estero e vocazione all'export delle imprese nelle quali questa presenza si manifesta.

Dalle nostre elaborazioni sulle esportazioni in questa prima parte del 2004 emerge un dato interessante: la ripresa dell'export nella prima metà del 2004 è, in termini settoriali, perfettamente correlata al peso del capitale estero nei settori.

L'export riprende dove c'è capitale estero

L'export cresce, ma lo fa nei settori ad alta concentrazione di imprese a controllo estero, mentre diminuisce laddove il capitalismo italiano predomina. I settori ² di attività produttiva che riescono maggiormente ad esportare sono quelli nei quali si riscontra una maggiore quota di imprese a capitale estero: petrolio, gomma, metalli, meccanica.

Controllo estero ed export			
	incidenza a sul fatturato		crescita dell'export
Alimentari	13,6		3,3
Industrie tessili e dell'abbigliamento	4,3		-1,1
Industrie conciarie, prodotti in cuoio, pelle e simili	7,9		0,2
Industria del legno e dei prodotti in legno	0,3		4,3
Fabbricazione della carta e dei prodotti di carta; stampa ed editoria	12,6		0,1
Fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari	27,0		7,5
Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	49,2		1,5
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	20,8		6,2
Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	13,8		3,1
Produzione di metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	11,7		22,5
Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici, compresi la riparazione e la manutenzione	24,1		7,9
Fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature elettriche ed ottiche	33,1		7,0
Fabbricazione di mezzi di trasporto	15,5		6,7
Altre industrie manifatturiere	7,6		4,5

Su questo tema uno studio recente³ ha fornito questo quadro dal quale emerge che le partecipazioni italiane sono caratterizzate da un maggior numero di addetti e sono, quindi, in settori e paesi ad alta intensità di lavoro.

Complessivamente, la multinazionalizzazione attiva e passiva è pari al 10% dell'intera industria nazionale.

Partecipazioni estere		
	Partecipazioni i italiane all'estero	Partecipazioni estere in Italia
Gruppi	5.202	3.289
Addetti	1.146.902	929.418
Fatturato(mil.E)	207.017	334.968

² Il fenomeno è stato rilevato da Federico Sallusti sul Manifesto

³ Politecnico di Milano-ICE (escl agricoltura, servizi immobiliari, distribuzione dettagli, turismo)

Accanto a questo fenomeno se ne registra, negli ultimi anni, un altro: la quota di mercato presenta andamenti differenziati secondo le aree.

Essa scende in America ed Asia, è stabile in Europa, aumenta nelle aree vicine dell'Est.

Una analisi di quest'ultimo fenomeno mostra che le quote crescono nelle aree in cui le imprese italiane spostano le attività produttive, come se la presenza produttiva all'estero andasse a sostituire le esportazioni dall'Italia e, per altro verso, attivasse esportazioni complementari nei paesi verso i quali si sposta la produzione.

Questa ripresa delle esportazioni nel 2004 è frutto di andamenti diversi. Come si vede nella tavola che segue vi sono aree verso le quali si registrano forti incrementi ed altre, anche importanti come gli USA, verso le quali, in valore, si registra una flessione evidentemente collegata alla svalutazione del dollaro.

Esportazioni Gennaio - Giugno 2004 /2003			
		Quote	Var.%
AREA UE		59,5	5,5
di cui	Francia	12,3	5,6
	Germania	13,8	3,7
	Regno Unito	6,9	5,5
	Spagna	7,0	9,0
AREA EXTRA UE			
di cui	EFTA	4,4	4,3
	Russia	1,5	21,6
	altri paesi europei	3,9	12,0
	Turchia	1,8	29,5
	OPEC	4	7,8
	USA	8,5	-3,5
	Cina	1,5	12,3
	Giappone	1,7	0,0

Fonte: elab. Ires su dati ISTAT

Esportazioni depurate da effetto prezzi Gennaio-Giugno 2004/2003			
Settore	valore	prezzi	volumi
Prodotti dell'agricoltura	-10,7	+3,1	-13,4
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	+3,9	+3,7	+0,2
Industrie tessili e dell'abbigliamento	-1,8	+2,7	-4,4
Industria delle pelli e delle calzature	-0,8	+3,3	-4,0
Industria del legno e dei prodotti in legno (escl. mobili)	+3,9	+3,7	+0,2
Industria della carta, stampa ed editoria	+1,3	+0,3	+1,0
Raffinerie di petrolio	+0,7	+3,5	-2,7
Fabbricazione di prodotti chimici e fibre sintetiche	+2,6	+0,6	+2,0
Produzione di articoli di gomma e materie plastiche	+5,1	+0,6	+4,5
Lavorazione di minerali non metalliferi	+4,4	+0,7	+3,7
Produzione di metallo e prodotti in metallo	+19,4	+8,5	+10,0
Produzione di macchine ed apparecchi meccanici	+7,7	+3,4	+4,2
Produzione di apparecchi elettrici e di precisione	+6,6	+4,6	+1,9
Produzione di mezzi di trasporto	+9,8	+2,3	+7,3
Altre industrie manifatturiere (compresi i mobili)	+2,7	+1,0	+1,7

Come si vede nella tavole che segue, una corretta lettura dell'export, fatta tenendo conto dei prezzi, fornisce dinamiche ben diverse da quelle che si ricavano dai dati in valore. Questo perché le dinamiche dei prezzi medi unitari all'export sono fortemente differenziate: da una sostanziale stazionarietà dei prezzi degli articoli di gomma e materie plastiche e dei minerali non metalliferi si passa agli apparecchi elettrici (+4,6%) ed ai prodotti in metallo cresciuti del +8,5% anche per il forte aumento dei prezzi delle materie prime.

La ripresa dell'export non basta.

Per tutto quanto finora detto, appare chiaro che la debole ripresa delle esportazioni non può costituire, da sola, un fattore di ripresa dell'economia italiana. D'altra parte una economia con una forte presenza nei mercati esteri come quella tedesca dimostra che pur avendo una ripresa delle esportazioni più forte della nostra riesce appena a superarci in termini di PIL. Mentre sul lato opposto, una economia come quella francese che ha una ripresa dell'export, ma che ha puntato anche sul rilancio della domanda interna registra la migliore performance tra i paesi europei più avanzati. Non possiamo, quindi, affidare le speranze di una ripresa all'export, ma dobbiamo porci con forza il problema di una ripresa dei consumi.

3. La domanda scoraggiata

3.1 L'inflazione

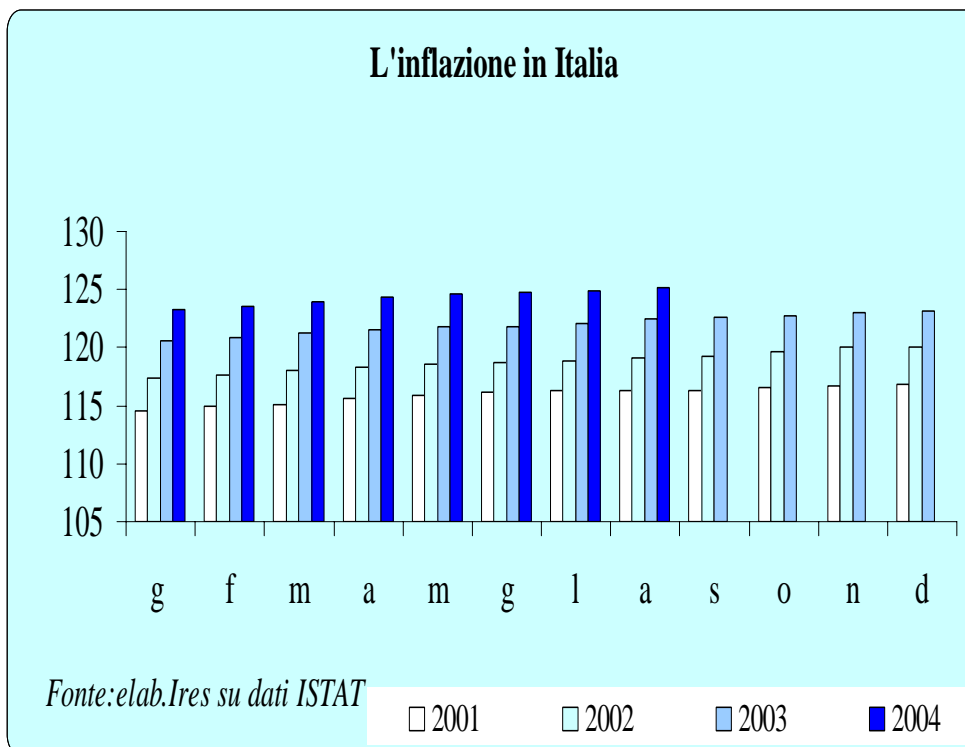
Ma, parlare di una possibile ripresa dei consumi richiede in primo luogo un serio esame di cosa è accaduto in questi ultimi anni e cosa continua ad accadere sulle principali determinanti della domanda interna: inflazione, retribuzioni, occupazione, distribuzione del reddito e consumi delle famiglie.

Cominciamo con l'inflazione.

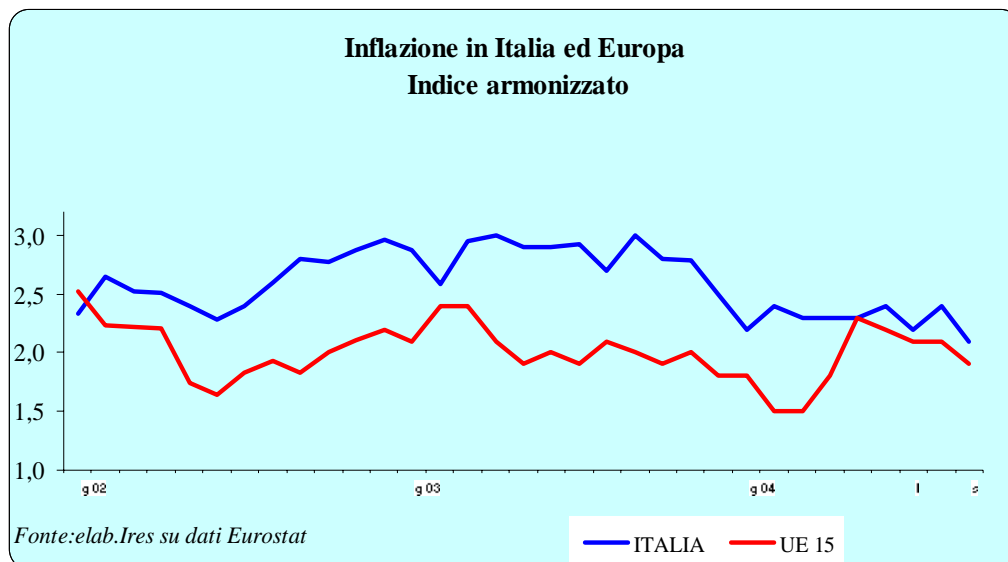
L'inflazione, in Italia, ha avuto un leggero rallentamento. Esso ci ha avvicinato ai livelli europei e tutte le analisi concordano nel dire che scaturisce da una riduzione dei consumi confermata dagli ultimi dati sulle vendite. D'altra parte è plausibile che con il petrolio oltre i 50 dollari e con la ripresa dei prezzi delle materie prime, il fatto che l'inflazione sia scesa significa che i consumi sono in picchiata.

Non a caso il rallentamento più consistente si registra negli alimentari, dove la contrazione dei consumi sta spingendo la grande distribuzione a politiche di prezzo aggressive, come si evince anche dalla vendita dei prodotti alimentari nella grande distribuzione.

Inflazione che cresce, consumi che crollano



La contrazione dei consumi ha spinto la distribuzione ad abbassare i prezzi e questo è cominciato prima dell'accordo del governo sul blocco dei listini.



L'impennata del prezzo del petrolio avrà effetti prima sui prezzi alla produzione, poi su quelli al consumo

Le recenti iniziative del governo per contenere i prezzi che hanno preso spunto da quanto avviato a Torino, oltre che arrivare con un enorme ritardo, hanno un carattere parziale perché toccano alcuni prodotti e bisognerà vedere in concreto se si tratta di prodotti consumati in misura significativa. In ogni caso è prevedibile che l'impennata del prezzo petrolio avrà prima effetto sui prezzi alla produzione e dopo scaricherà i suoi effetti sui prezzi al consumo. Ed allora con i probabili rialzi, gli effetti sui consumi e sulle vendite potranno essere pesanti.

Le tavole che seguono mostrano indirettamente come si manifestano le difficoltà dei consumatori. Sia nei prodotti alimentari che in quelli non alimentari calano le vendite nelle piccole superfici ed aumentano nelle grandi. All'interno di questi crescono le vendite negli Ipermercati e negli Hard Discount. Complessivamente, la spesa si sposta dai non alimentari, dove diminuisce, agli alimentari dove aumenta comunque molto meno dell'inflazione il che significa che si consuma molto meno in quantità.

Vendite per prodotti e tipo di distribuzione									
Periodo	Alimentari			Non alimentari			Totale		
	Grande distribuzione	Piccole superfici	Totale	Grande distribuzione	Piccole superfici	Totale	Grande distribuzione	Piccole superfici	Totale
Genn-Ago. 2003	108,8	97,9	106,4	105,3	95,5	96,7	108,1	95,8	100,6
Genn-Ago. 2004	110,3	96,4	107,2	108,9	94,6	96,5	110,0	94,9	100,7
Variaz. %	1,4	-1,5	0,7	3,4	-0,9	-0,3	1,7	-1,0	0,2

Fonte: elab. Ires su dati ISTAT

Forme di vendita della grande distribuzione						
	Totale	Ipermercati	Supermercati	Hard discount	Grandi magazzini	Altri specializzati
Genn-Ago. 2003	108,1	106,4	109,5	107,1	98,9	105,8
Genn-Ago. 2004	110,0	110,3	110,4	110,7	102,8	107,2
Variaz. %	1,7	3,7	0,8	3,4	3,9	1,3

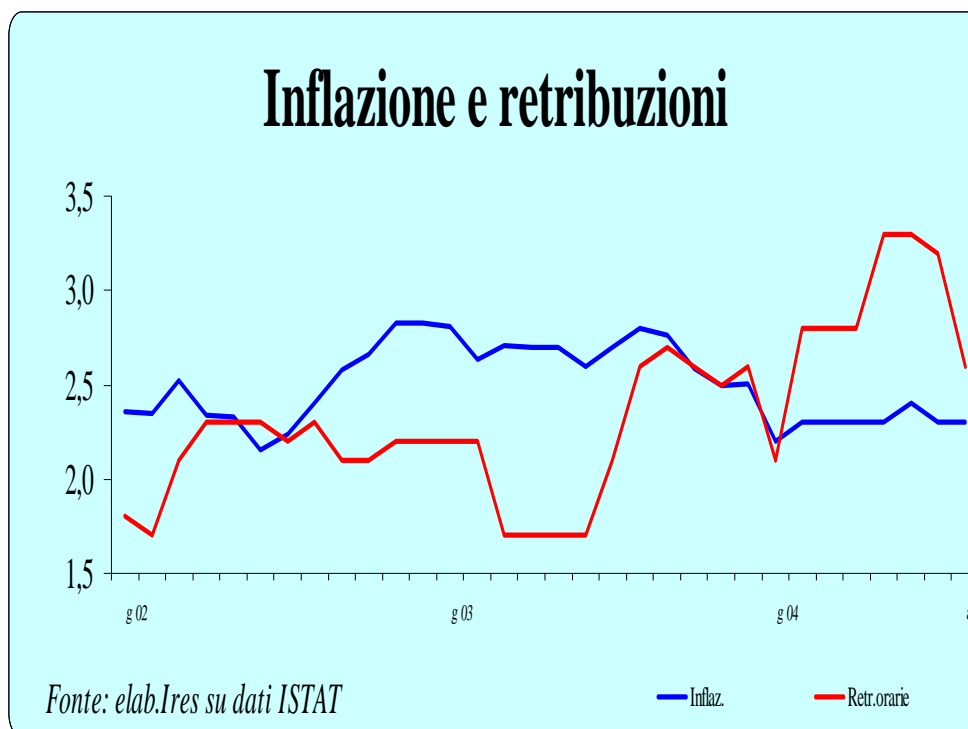
Fonte: elab. Ires su dati ISTAT

3.2 Inflazione e retribuzione

D'altra parte la maggior parte delle famiglie che vivono di lavoro, ha visto ridurre il suo potere d'acquisto.

Ad esorcizzare questa realtà non basta certo il fatto che negli ultimissimi mesi gli aumenti delle retribuzioni contrattuali siano stati superiori a quelli dell'inflazione. Intanto perché come mostra il grafico, questi ultimi pochi mesi di maggiore crescita non compensano ancora i molti mesi di minore crescita delle retribuzioni.

Le retribuzioni reali nel corso degli ultimi due anni sono cresciute meno dell'inflazione.



In secondo luogo perché le retribuzioni contrattuali in periodi di crisi non misurano correttamente la dinamica delle retribuzioni di fatto.

Queste, infatti, per il minore ricorso a straordinari e le minore disponibilità ad erogare salario accessorio, crescono meno di quelle contrattuali.

Le retribuzioni di fatto crescono meno di quelle contrattuali

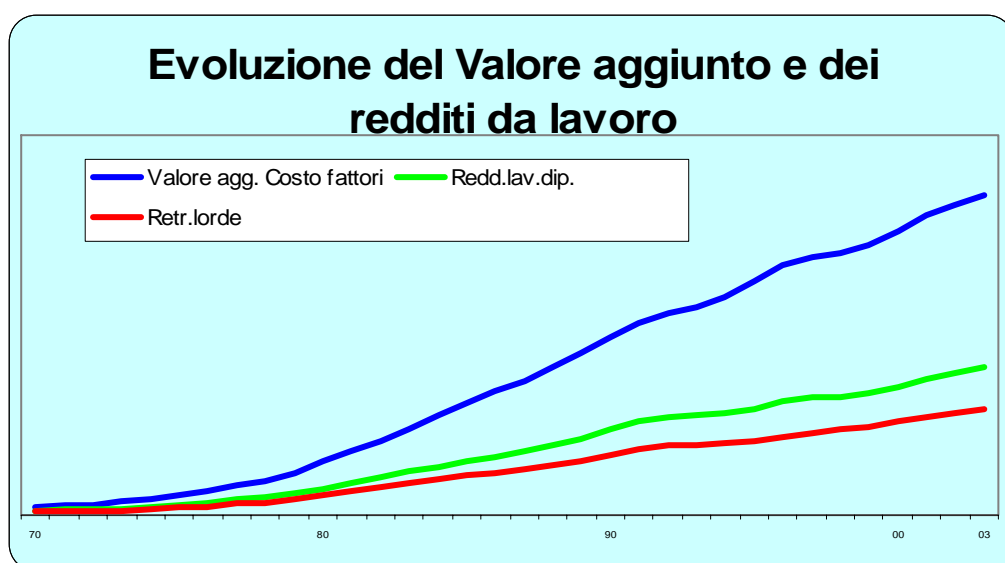
Come è stato evidenziato nella recente ricerca Ires⁴, nel 2002 e nel 2003 ed è stato stimato anche nel 2004, le retribuzioni lorde nel settore privato hanno perso terreno nei confronti dell'inflazione effettiva annullando il recupero che si era registrato tra il 1997 ed il 2001.

In questo scenario di "domanda scoraggiata" si collocano poi alcuni fattori non tanto di carattere congiunturale, ma che vengono da lontano ed influiscono sui comportamenti. Ci riferiamo in particolare a quattro fattori:

- a- la redistribuzione del reddito a sfavore del lavoro dipendente
- b- la recente riduzione del tasso di attività e del tasso di crescita dell'occupazione
- c-una dinamica dei consumi che mostra le difficoltà in cui si dibattono le famiglie.

3.3 La redistribuzione del reddito

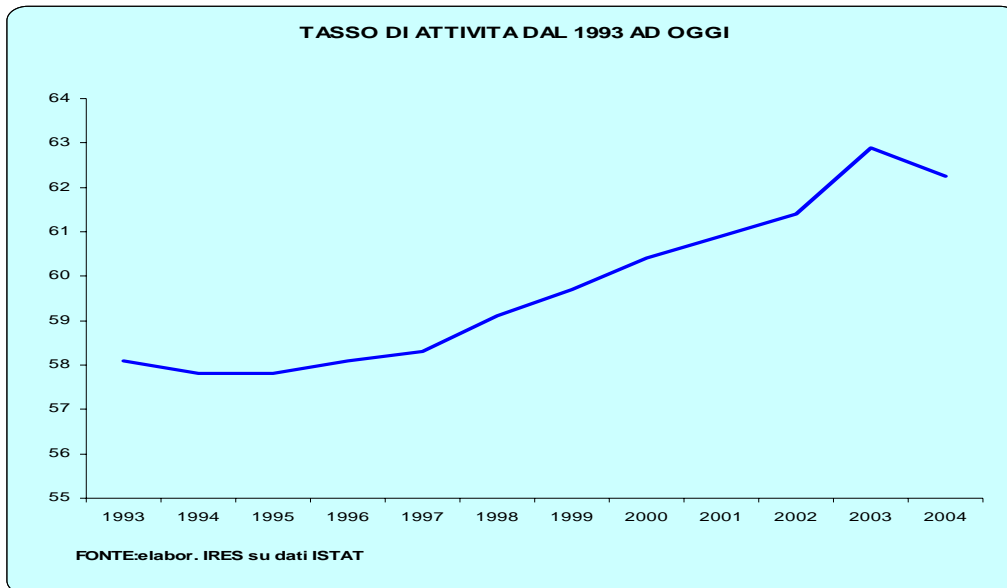
Come si vede dal grafico, la riduzione del peso dei redditi è continua, ma si è fortemente accentuata negli ultimissimi anni.



⁴ Salari, Inflazione e produttività in Italia ed in Europa- Settembre 2004

Commentando i più recenti dati sull'occupazione, si continua a sottolineare la crescita degli occupati e la diminuzione dei disoccupati. I fenomeni ci sono e sono positivi. Ma una loro corretta valutazione, soprattutto per l'analisi congiunturale e le previsioni a breve, non può prescindere da alcune considerazioni. Innanzitutto il tasso di attività, indicatore essenziale non a caso scelto a Lisbona come un indicatore che misura il grado di evoluzione e di allineamento.

Il tasso di attività in Italia è particolarmente basso rispetto ai principali paesi sviluppati ed un nostro principale obiettivo è di alzarlo.



Ebbene, gli ultimi dati mostrano che esso, invece di crescere, è diminuito: era 62,7% nel primo semestre del 2003, è sceso a 62,3% nel 2004.

Le forze di lavoro sono aumentate ma meno della popolazione in età lavorativa residente; quindi, il tasso di attività si è abbassato.

Così si è così invertito il lungo trend che lo aveva visto crescere ininterrottamente dal 1993 e le distanze dall'Europa aumentano. In Europa il tasso di attività è del 70%, in Francia del 69%, in Germania del 72%.

Inoltre se si guarda al Nord il tasso è rimasto stabile, al Centro è aumentato di quasi un punto, ma nel Sud ed Isole, dove il tasso era già più basso di otto punti rispetto a quello medio nazionale, è diminuito di un punto e mezzo.

Il fenomeno è anche evidente confrontando i dati per trimestre.

Lo stesso fenomeno della crescita dell'occupazione va collocato nelle tendenze di questi anni e dal loro esame emerge una preoccupante tendenza alla diminuzione.

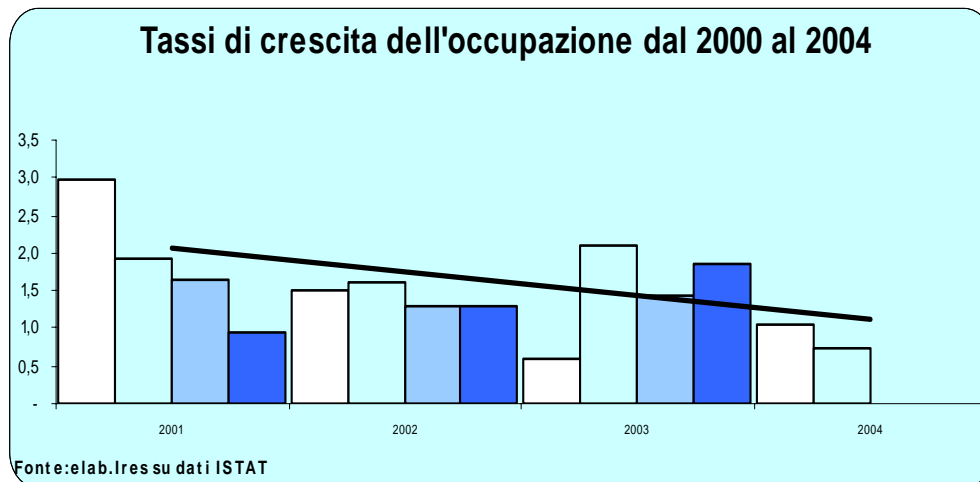
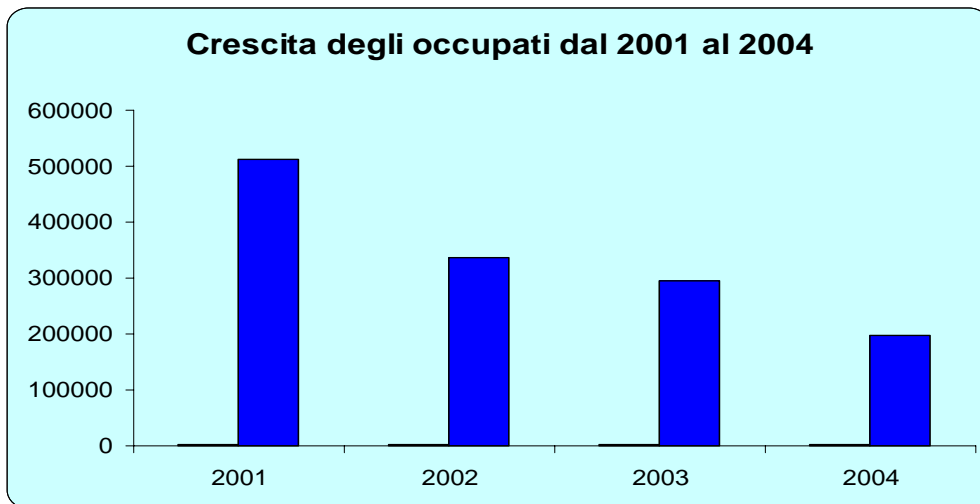
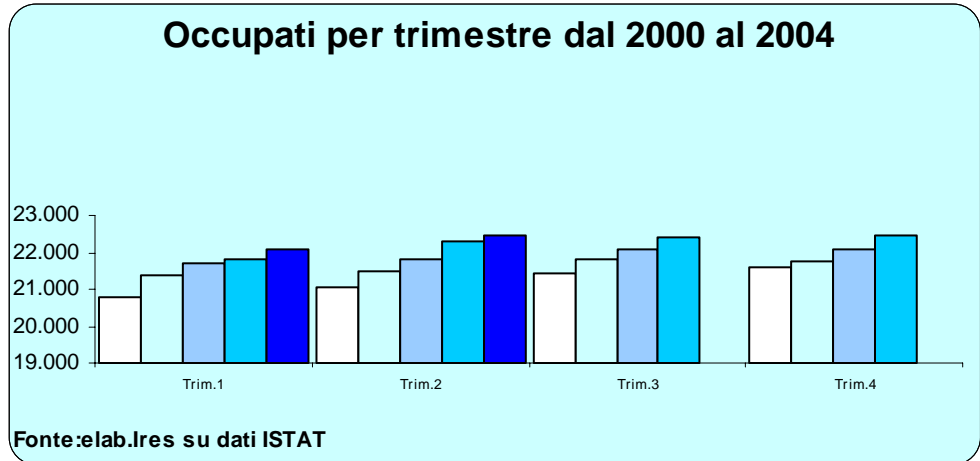
Il tasso di attività per la prima volta dopo tanti anni si è abbassato

L'Italia si allontana dall'Europa, il Sud si allontana dall'Italia

Occupazione: una crescita tendente a zero

La crescita era stata nel primo semestre del 2001 di 513.000, nel 2002 di 336.000, nel 2003 di 295.000, nel 2004 è scesa a 197.000.

Il rallentamento è visibile nei grafici che seguono.



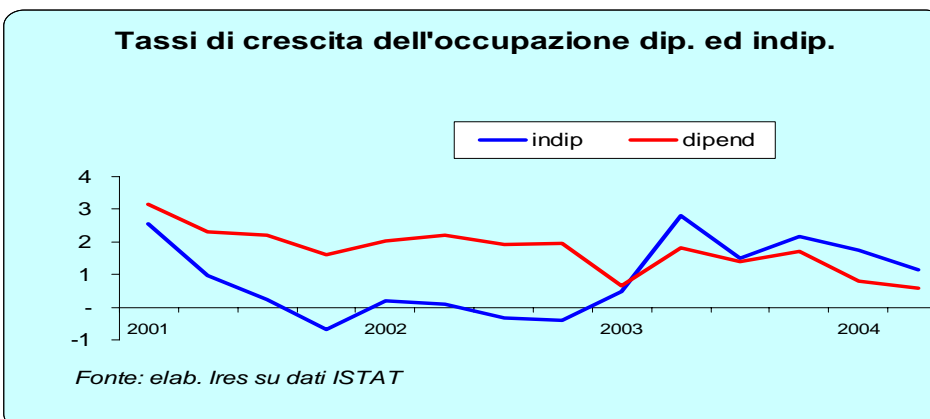
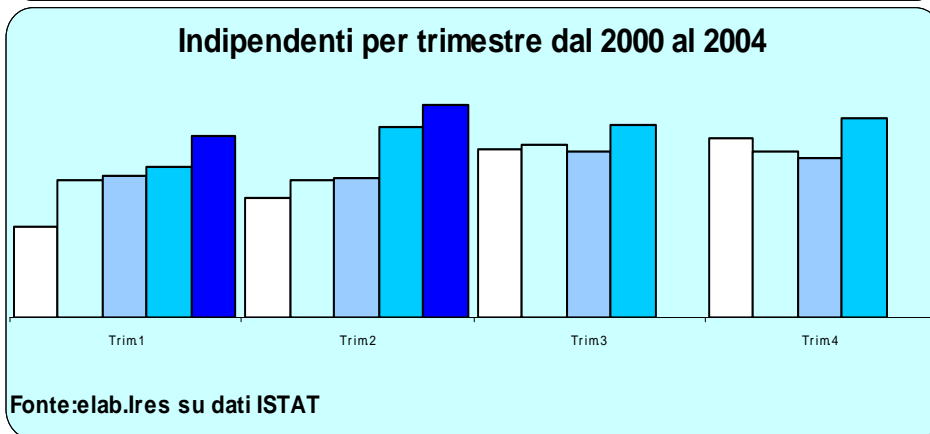
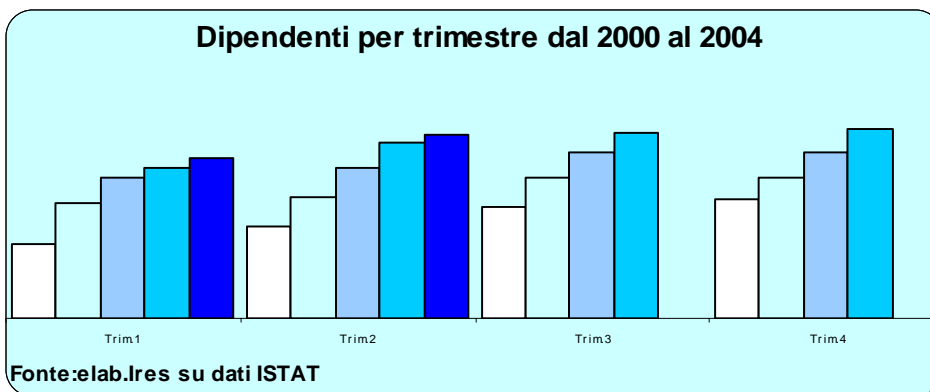
Come si vede siamo in presenza di una progressiva erosione della crescita dell'occupazione attivata nel 2000 ed è prevedibile, se continuerà questa tendenza che ci si avvii nei prossimi trimestri ad una fase di non crescita dell'occupazione.

Analizzando meglio questa occupazione emerge, inoltre, come la tendenza degli anni passati ad una maggiore crescita dell'occupazione dipendente, si sia invertita.

La maggior crescita degli indipendenti è da attribuire nella nuova rilevazione, al fatto che i co.co.co che prima si percepivano e dichiaravano, in parte come dipendenti, adesso vengono rilevati come indipendenti.

Comunque la loro crescita e quella del part-time determinano la crescita dell'occupazione.

Dopo tanti anni gli indipendenti crescono più dei dipendenti



3.4 La quantità di lavoro

Non bisogna dimenticare, infine, che i dati sulle forze di lavoro esprimono il "numero di persone" occupate o disoccupate.

La loro evoluzione, perciò, non esprime correttamente la "quantità di lavoro" erogata.

In termini di unità di lavoro: crescita zero

	2000	2001	Var.% 01/00	2002	Var.% 02/01	2003	Var.% 03/02	Var.% 04/03 sei mesi
dipendenti								
fdl	15.153	15.502	+2,3	15.818	+2,0	16.039	+1,4	0,7
ula	16.412	16.760	+2,1	17.056	+1,8	17.145	+0,5	0,3
indipendenti								
fdl	6.057	6.102	+0,7	6.095	-0,1	6.201	+1,7	1,4
ula	7.039	7.077	+0,5	7.079	+0,0	7.095	+0,2	0,2
totale								
fdl	21.210	21.604	+1,9	21.913	+1,4	22.241	+1,5	0,9
ula	23.452	23.837	+1,6	24.135	+1,3	24.240	+0,4	0,3

Siccome, però, quando si parla di occupazione, PIL e produttività, occorre ragionare in termini di "quanto lavoro per produrre quanto", è opportuno guardare oltre alle forze di lavoro anche alle "unità di lavoro (ULA)" che l'ISTAT misura annualmente, proprio ai fini di un corretto confronto nel tempo e con la produzione.

Ebbene nel 2003, ad una crescita delle forze lavoro dell'1,5% ha fatto riscontro una crescita delle ULA del +0,4%

La spiegazione di questo fenomeno sta nel fatto che, ad esempio, è cresciuto il part-time e mentre per le forze di lavoro se 10 occupati scelgono il part-time diventano 20, conseguentemente in termini di quantità la variazione è zero.

Provando, quindi, ad estendere quel rapporto (ULA-FdL) ai dati del primo semestre che mostrano un aumento delle forze lavoro dello 0,9%, si ottiene una crescita nelle ULA appena dello 0,3%.

La produttività riprende a crescere

Poiché il PIL si stima sia cresciuto dell'1,2%, ciò significa che nella prima parte del 2004 c'è stata una ripresa della tendenza alla crescita della produttività.

Parliamo, naturalmente, di dati medi di sistema, riservandoci nel prossimo futuro una analisi settoriale più approfondita.

In ogni caso è chiaro che una così debole crescita delle quantità di lavoro, il suo carattere decrescente nello tempo hanno certamente influito nel tono debole della domanda e dei consumi.

3.5 I consumi

I dati di contabilità del secondo trimestre che hanno mostrato un leggero aumento del PIL hanno segnalato una caduta congiunturale dei consumi delle famiglie. La caduta ⁵ non è giustificata dagli andamenti delle retribuzioni, dell'occupazione, dell'inflazione. Secondo il modello CER, in queste condizioni, si sarebbe dovuto registrare un aumento dei consumi del 2,3%. Questo aumento potenziale è lontano da quello reale per la compressione della propensione al consumo riconducibile alle incertezze da flessibilizzazione del mercato del lavoro, dalla riduzione della promessa pensionistica, dall'aspettativa di nuove strette finanziarie, dal timore delle nuove generazioni di non poter conservare il tenore di vita delle precedenti generazioni. Il fatto che una componente importante come i consumi non cresca, non favorisce il passaggio dal recupero all'espansione che avviene quando tutte le componenti della domanda tendono ad avvicinarsi ai saggi potenziali di crescita.

Dove i consumi crescono di più anche il PIL cresce di più

D'altra parte, un preciso insegnamento viene dalla tavola che segue.

Pil, Consumi ed Export in Europa						
	Pil		Consumi		Export	
	1° Tr	2° Tr	1° Tr	2° Tr	1° Tr	2° Tr
UE	+1,7	+2,3	+1,4	+1,6	+3,2	+7,3
Francia	+1,6	+2,8	+1,9	+2,8	+1,5	+4,1
Spagna	+2,7	+2,6	+3,3	+3,2	+5,5	+4,7
Gran Bretagna	+3,4	+3,6	+3,4	+3,2	-1,4	+2,4
Germania	+0,8	+1,5	-1,0	-0,8	+5,8	+12,2
Italia	+0,8	+1,2	+1,7	+1,0	+1,9	+6,4

Conclusione

Quanto finora detto- minore crescita dell'Italia rispetto agli altri paesi, fragilità ed insufficienza della ripresa dell'export, redistribuzione dei redditi- dovrebbero convincere tutti della necessità di una redistribuzione del reddito a vantaggio del lavoro dipendente e delle fasce più deboli della popolazione sia per un problema di giustizia sociale, sia per rilanciare i consumi. Come si vede, i Paesi in cui il PIL è cresciuto di più (Francia, Gran Bretagna., Spagna) sono stati quelli nei quali sono aumentati di più i consumi. Quelli che sono cresciuti di meno (Italia, Germania) sono quelli con la domanda meno sostenuta o negativa come la Germania.

Ed il fatto che in questi paesi l'export sia cresciuto più che in Francia e Spagna non è bastato a fare crescere il PIL.

Quindi, non c'è alcun dubbio, anche alla luce di questi dati che alla ripresa dell'export occorra affiancare una redistribuzione del reddito.

Redistribuire il reddito per rilanciare l'economia

⁵ Fantacone-Repubblica

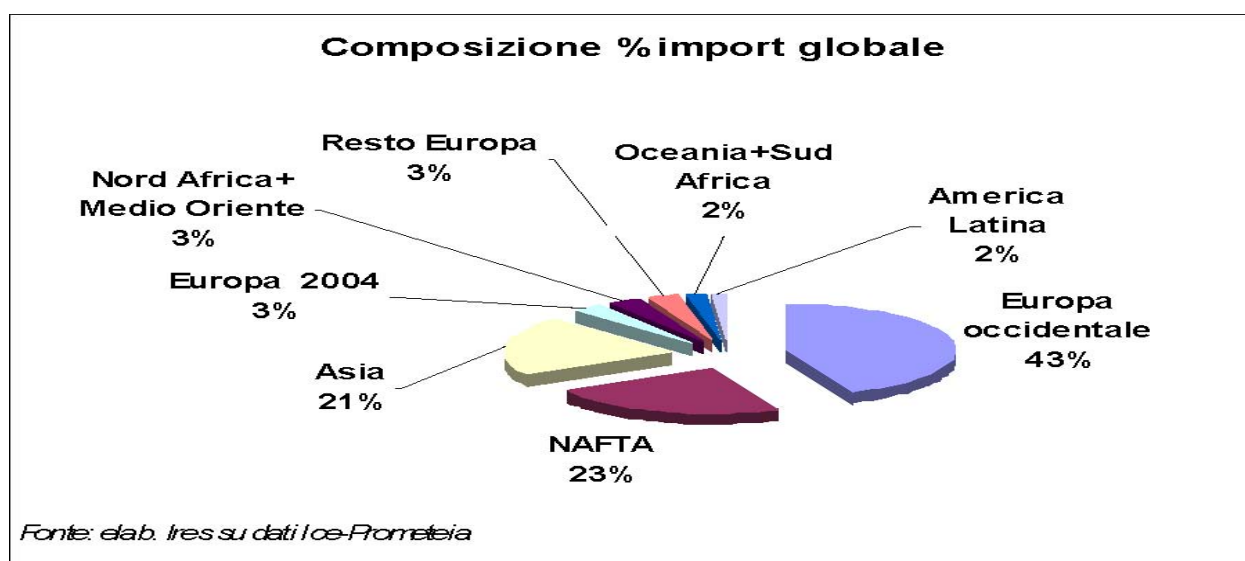
4. Focus: l'Italia nel mercato mondiale

4.1 Struttura delle importazioni mondiali

Analizzando i dati relativi al commercio mondiale nell'anno 2003, si riafferma il ruolo delle tre grandi macroaree, ovvero l'Unione Europea, la zona del NAFTA e l'Asia: esse sommano insieme quasi il 90% delle importazioni globali. Le altre aree del pianeta, di dimensioni minori o contenenti paesi in via di sviluppo, hanno un volume delle importazioni decisamente inferiore: tra questi si segnalano comunque aree importanti per il commercio del nostro paese, tra le quali i nuovi partner nella UE, i paesi mediorientali e dell'area mediterranea, così come i pesi europei extra UE.

Importazioni mondiali (2003)	
	Valori (milioni di euro)
Europa occidentale	2.076.598
NAFTA	1.093.407
Asia	996.886
Europa 2004	150.916
Nord Africa+ Medio Oriente	135.836
Resto Europa	129.848
Oceania+Sud Africa	92.210
America Latina	71.941
Totale	4.747.643

Fonte: elab. Ires su dati Ice-Prometeia



Analizzando i dati delle importazioni mondiali disaggregati per settore merceologico secondo i criteri adottati nell'ultimo rapporto ICE-Prometeia, emerge il ruolo preponderante dell'elettronica: di fatto questi prodotti costituiscono da soli un quinto del totale delle importazioni (in valore).

Oltre alle commodity inoltre va segnalato il ruolo dei beni dei settori auto-moto, che superano il 10% del totale, mentre hanno comunque un'importanza non trascurabile i settori della meccanica in senso lato ma anche settori quali la moda, l'alimentare e gli intermedi dell'industria relativi ai prodotti in metallo.

Export italiano per settore		(2003)	
Merce	valori (milioni di euro)	%	
Alimentare	219.886	4,60%	
Largo consumo	48.770	1,00%	
Farmaceutica	168.394	3,50%	
Sistema moda: beni di consumo	268.346	5,70%	
Sistema moda: intermedi	106.582	2,20%	
Tempo libero	118.936	2,50%	
Sistema casa: mobili e elettrodomestici	54.285	1,10%	
Sistema casa: beni per l'edilizia	81.732	1,70%	
Sistema casa: manufatti vari	81.407	1,70%	
Meccanica varia	316.528	6,70%	
Meccanica strumentale	175.425	3,70%	
Elettrotecnica	199.569	4,20%	
Elettronica	899.016	18,90%	
Automobili e motocicli	529.778	11,20%	
Mezzi di trasporto per ind e agric	109.940	2,30%	
Treni, Aerei e Navi	129.092	2,70%	
Imballaggi	79.173	1,70%	
Interm. agricoltura	15.751	0,30%	
Interm.industria (pr.chimici)	90.318	1,90%	
Interm. costruzioni	35.637	0,80%	
Interm.industria (vari)	170.980	3,60%	
Interm. Industria (pr.metallo)	211.631	4,50%	
Commodity	637.153	13,40%	
Tot	4.747.904	100,00%	

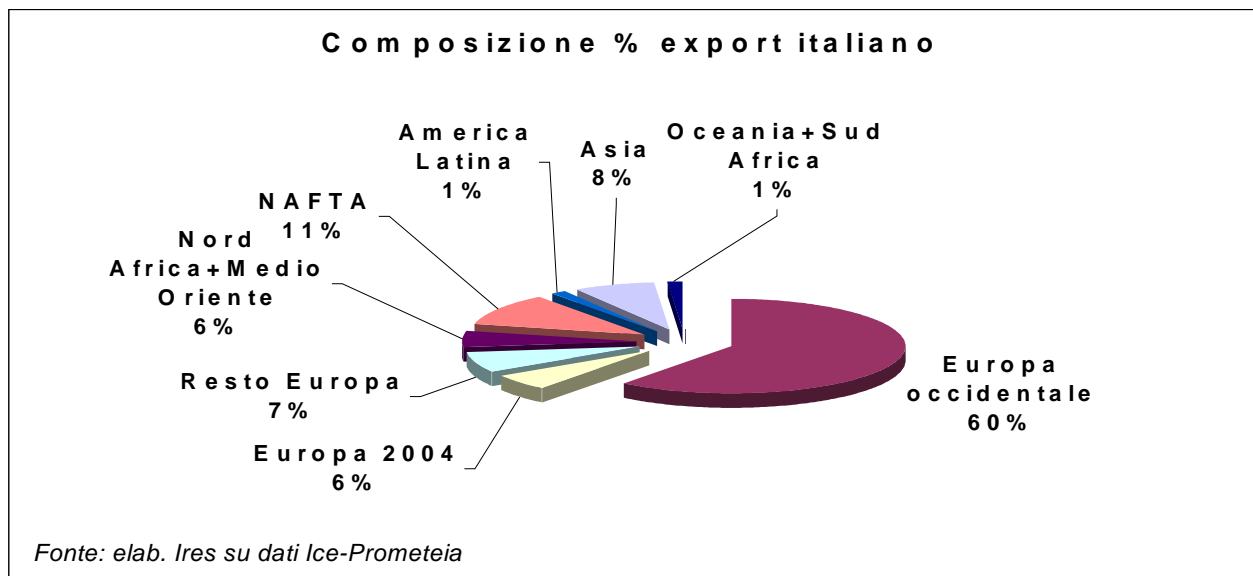
Fonte: elab. Ires su dati Ice-Prometeia

4.2 L'export italiano

L'analisi degli scambi mondiali disaggregata per aree geografiche mostra che il commercio a livello globale si configura come un arcipelago composto da isole che concentrano al proprio interno i loro scambi. Questo vale anche per l'Europa ed è confermato dall'export italiano il quale è diretto per una quota molto rilevante verso i partner dell'Unione. Evidentemente però quote importanti di merci vengono esportate anche verso le principali economie esterne al Vecchio Continente, dunque verso le grandi aree Nafta e Asia. Si noti inoltre che le imprese italiane dirigono una parte non trascurabile delle proprie esportazioni verso i nuovi partner dell'Europa a 25 e negli altri paesi Europei, ma anche nell'area Africa-Medio Oriente.

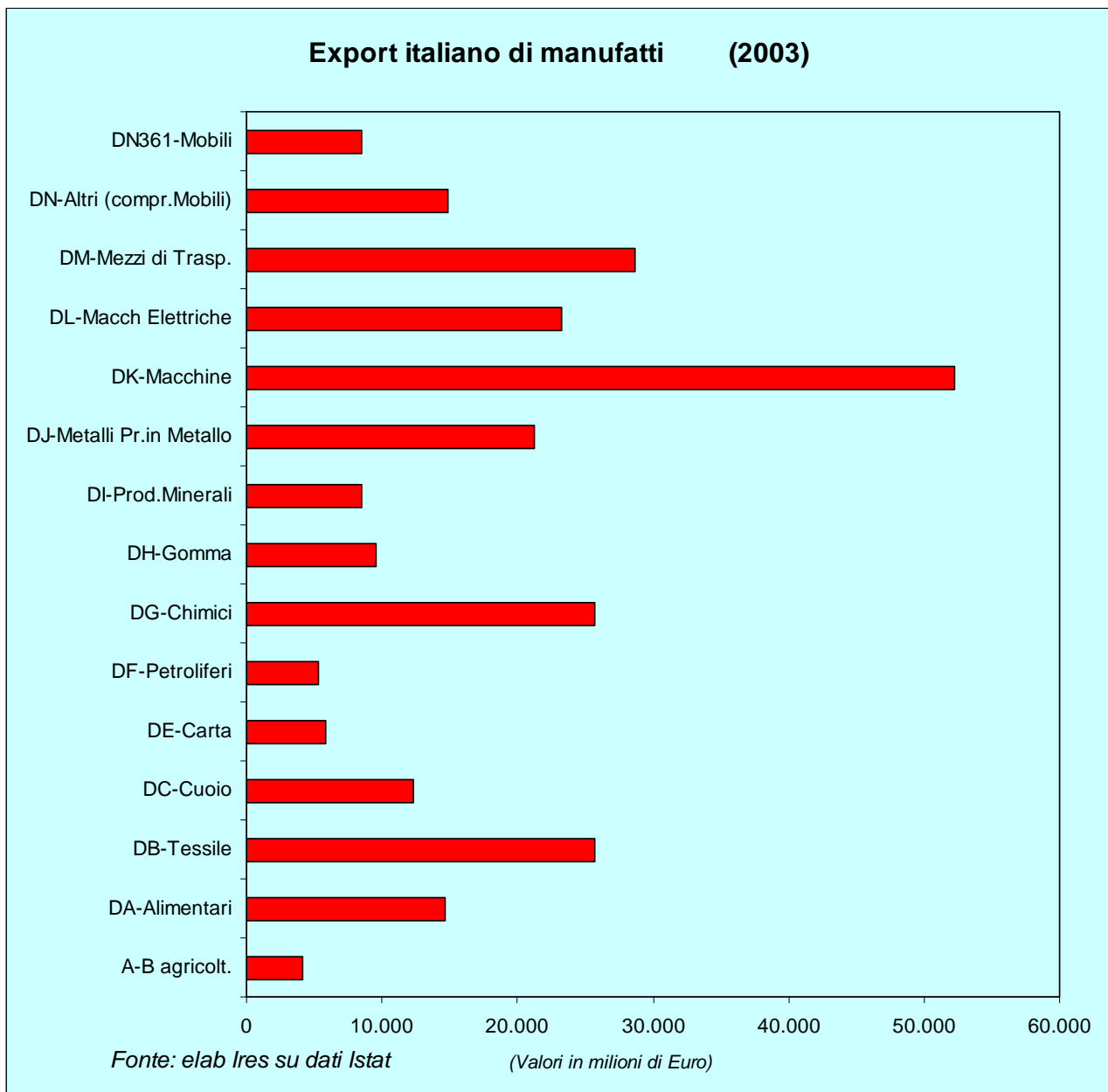
Esportazioni Italiane (2003)	
	Valori (milioni di euro)
Europa occidentale	143285
NAFTA	26242
Asia	17944
Resto Europa	16101
Nord Africa+Medio Oriente	13312
Europa 2004	13281
Oceania+Sud Africa	3412
America Latina	3093
Totale	236670

Fonte: elab. Ires su dati Ice-Prometeia



Uno studio dell'export italiano disaggregato per segmenti merceologici può essere invece effettuato con due livelli di dettaglio differente: il grafico che segue è elaborato a partire da dati di fonte ISTAT e basato sui macro-aggregati ATECO, mentre la tabella successiva è elaborata a partire dalla disaggregazione proposta dall'ICE, con un'articolazione in voci più estesa. In ogni modo l'idea che ne scaturisce è abbastanza chiara:

le esportazioni italiane, espresse per valore in euro correnti, sono dovute essenzialmente all'industria meccanica in generale, ai mezzi di trasporto, alla chimica, e all'industria del Made in Italy, ovvero ai settori più tipici e tradizionali della nostra economia dunque principalmente all'abbigliamento e alla moda.



Volendo indagare sul ruolo e sul peso dell'export italiano nel contesto degli scambi globali, attraverso le tabelle che seguono, si è provveduto a quantificare, al di là dei valori assoluti delle esportazioni nei singoli settori, la quota delle importazioni globali di manufatti prodotta da imprese italiane. In questo modo vengono evidenziate le aree con le quali il nostro paese intrattiene rapporti commerciali più stretti mentre a livello settoriale emergono i segmenti dell'industria manifatturiera italiana che presentano tratti di eccellenza o che comunque sono più apprezzati sul mercato mondiale.

Dalla tabella in basso si ricava subito la differenza tra la situazione europea e quella extra-europea, giacché in Asia e nel Nafta le imprese italiane coprono solo una piccola parte delle importazioni. Nell'area europea inoltre, accanto ad uno scarso 7% della UE si notano valori più elevati dei paesi recentemente entrati nell'Unione e in misura maggiore dei paesi esterni all'Unione stessa, così come anche nei paesi africani e mediorientali le esportazioni delle imprese italiane presentano percentuali di tutto rispetto sfiorando il 10% del totale importato da tali paesi.

Export italiano di manufatti (2003)		
Merce	Milioni di euro	% sul tot valore
Alimentare	12.753	5,40%
Largo consumo	3.267	1,40%
Farmaceutica	8.756	3,70%
Sistema moda: beni di consumo	28.981	12,20%
Sistema moda: intermedi	13.749	5,80%
Tempo libero	3.924	1,70%
Sistema casa: mobili e elettrodomestici	10.422	4,40%
Sistema casa: beni per l'edilizia	10.461	4,40%
Sistema casa: manufatti vari	6.675	2,80%
Meccanica varia	20.890	8,80%
Meccanica strumentale	19.121	8,10%
Elettrotecnica	6.984	2,90%
Elettronica	10.788	4,50%
Automobili e motocicli	18.012	7,60%
Mezzi di trasporto per ind e agric	5.497	2,30%
Treni, Aerei e Navi	3.098	1,30%
Imballaggi	5.621	2,40%
Interm. agricoltura	378	0,20%
Interm.industria (pr.chimici)	3.522	1,50%
Interm. costruzioni	1.960	0,80%
Interm.industria (vari)	5.642	2,40%
Interm. Industria (pr.metallo)	15.237	6,40%
Commodity	21.663	9,10%
Tot	237.395,20	100,00%

Fonte: elab. Ires su dati Istat

Quota italiana sull' import mondiale di manufatti (2003)	
	%
Resto Europa	12,4
Nord Africa+ Medio Oriente	9,8
Europa 2004	8,8
Europa occidentale	6,9
America Latina	4,3
Oceania+Sud Africa	3,7
NAFTA	2,4
Asia	1,8

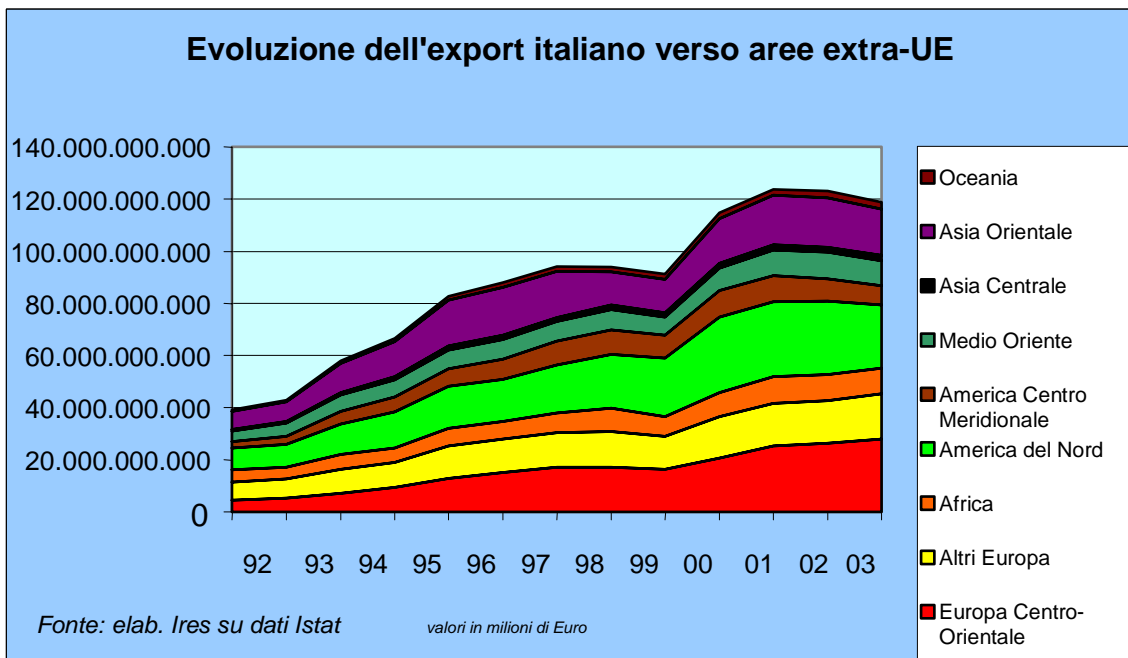
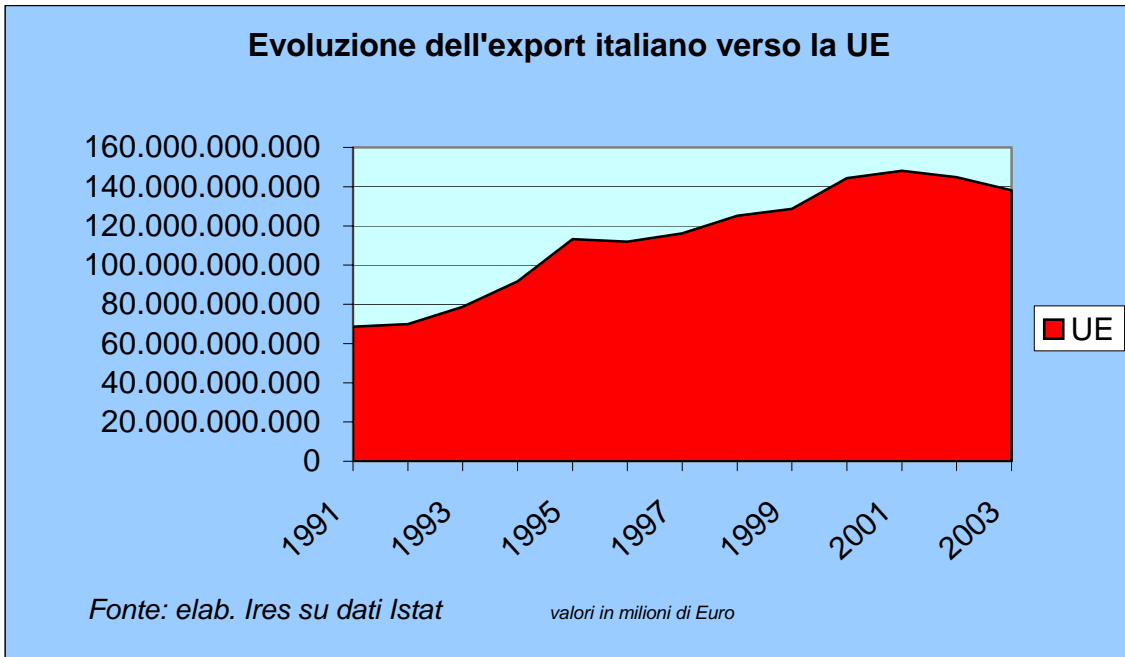
Fonte:elab.Ires su dati Ice-Prometeia

I dati riportati nella tabella a fianco danno una fotografia abbastanza eloquente del ruolo delle imprese italiane in termini di specializzazione globale della produzione: l'espressione *Made in Italy* risulta quanto mai adeguata a spiegare almeno una parte dei settori di eccellenza dell'industria italiana, ovvero quelli relativi alla casa e alla moda, quei settori ai quali talvolta ci si riferisce in termini di prodotti per la qualità della vita. Per il resto però, se l'industria meccanica italiana copre percentuali importanti delle importazioni mondiali, la situazione è differente in settori quali l'elettronica o i mezzi di trasporto, dove le imprese italiane coprono quote minori.

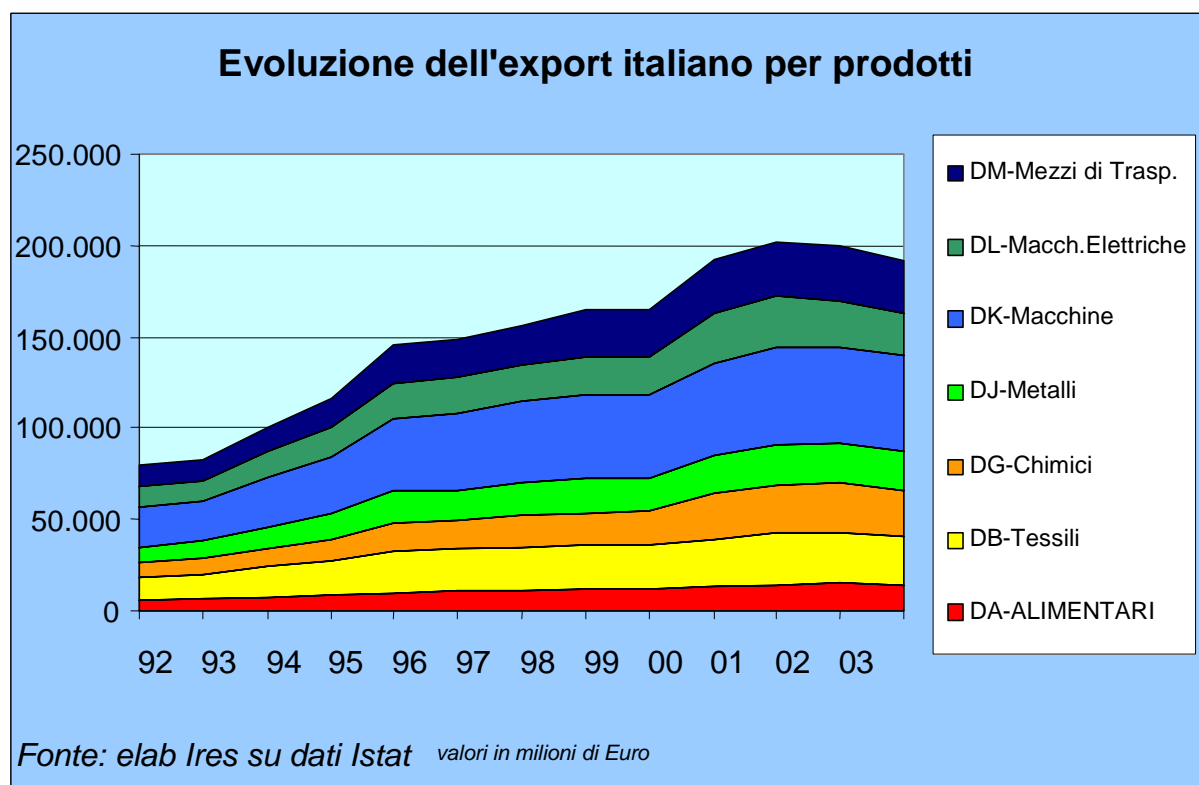
I grafici nella pagina seguente danno invece un'idea dell'evoluzione delle esportazioni italiane nell'arco dell'ultimo decennio, e delle trasformazioni avvenute e tuttora in corso. Innanzitutto va notato come attraverso la disaggregazione tra UE e paesi extra-UE, venga riconfermato anche nel lungo periodo il ruolo delle esportazioni intra-europee rispetto a quelle con l'esterno, ad indicare evidentemente come la differenza quantitativa tra questi due mercati sia un dato strutturale.

Emerge inoltre come le varie macroaree presentino un andamento tendenziale tutto sommato simile, anche se le esportazioni verso alcune aree hanno subito variazioni positive più ampie, indice di un maggiore dinamismo: una per tutte l'Europa centro occidentale, ma anche il Nord America e l'Asia Orientale.

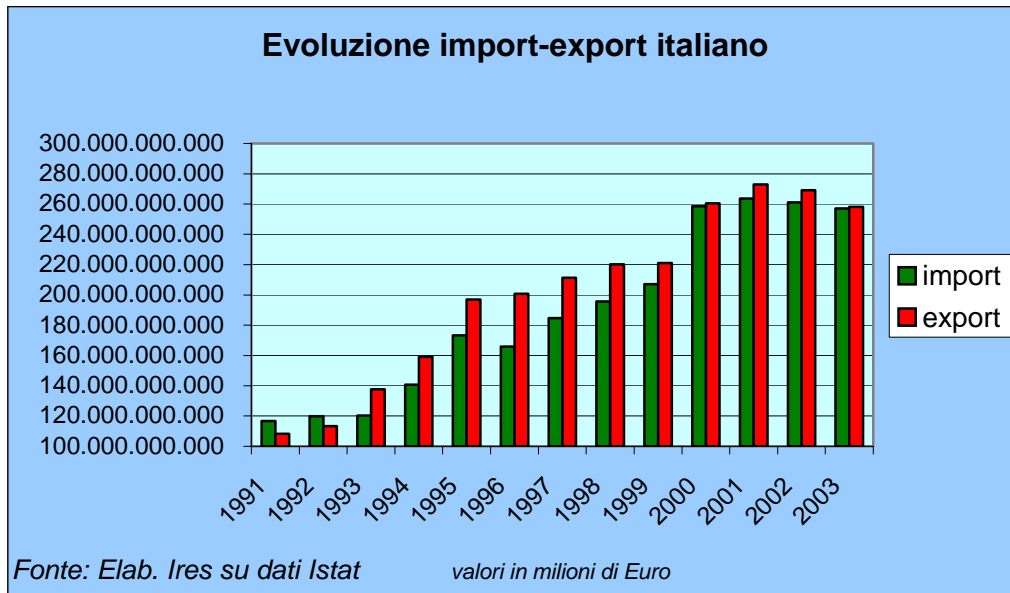
Quota italiana sul totale import mondiale (per merci, 2003)	
Merce	%
Alimentare	5,8
Largo consumo	6,7
Farmaceutica	5,2
Sistema moda: beni di consumo	10,8
Sistema moda: intermedi	12,9
Tempo libero	3,3
Sistema casa: mobili e elettrodomestici bianchi	19,2
Sistema casa: beni per l'edilizia	12,8
Sistema casa: manufatti vari	8,2
Meccanica varia	6,6
Meccanica strumentale	10,9
Elettrotecnica	3,5
Elettronica	1,2
Automobili e motocicli	3,4
Mezzi di trasporto per ind e agric	5
Treni, Aerei e Navi	2,4
Imballaggi	7,1
Interm. agricoltura	2,4
Interm. industria (pr. chimici)	3,9
Interm. costruzioni	5,5
Interm. industria (vari)	3,3
Interm. Industria (pr. metallo)	7,2
Commodity	3,4
<i>Fonte: elab. Ires su dati Ices-Prometeia</i>	



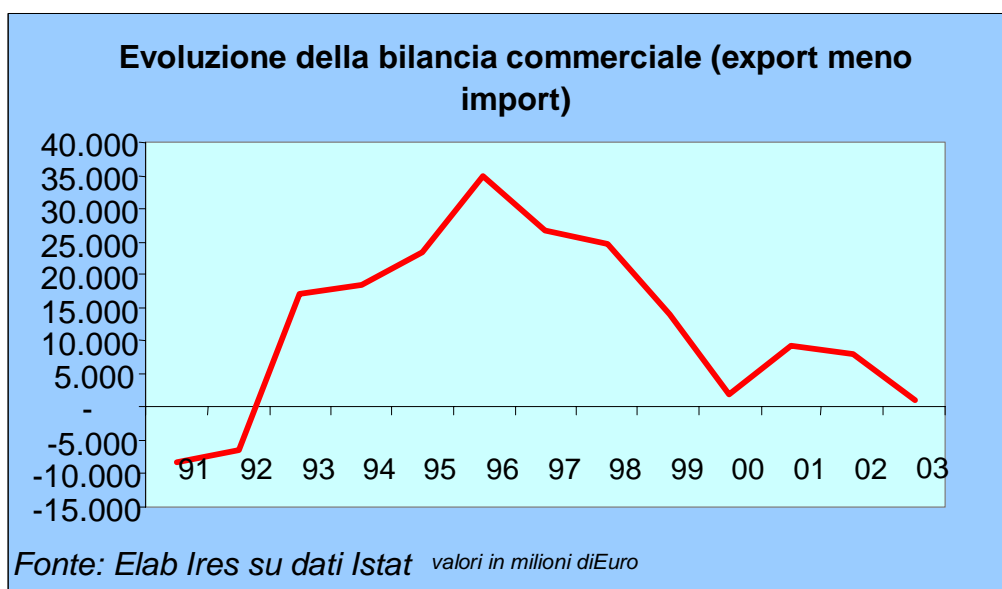
Volendo analizzare invece l'evoluzione delle esportazioni per merce, si riscontra come emergano differenze anche importanti tra i vari settori: tra tutti emerge evidentemente il comparto macchine, che al contrario di altri settori ha mostrato negli ultimi anni un aumento non indifferente del valore della merce esportata.



Nel grafico seguente è possibile confrontare nel lungo periodo i valori delle esportazioni delle imprese italiane con il valore dei prodotti importati nel nostro paese: dai dati sembrerebbe emergere un'evoluzione in tre tempi, ovvero 1991-1994, 1995-1999 e 2000-2003, periodi tra i quali, al di là delle variazioni contingenti della bilancia commerciale, il volume degli scambi ha presentato variazioni significative.



Dal 1991 si possono individuare tre sottoperiodi con dinamiche diverse ed un diverso valore del saldo commerciale: il periodo 1991-1999 è caratterizzato da una progressiva crescita dell'export e dell'import, e al suo interno, il sottoperiodo 1993-2000 da un saldo positivo della bilancia commerciale. Dal 2000 invece c'è una stagnazione dei valori complessivi e un indebolimento del saldo positivo.



4.3 Tendenze recenti delle esportazioni delle imprese italiane

Dopo una panoramica sullo stato delle esportazioni delle imprese italiane in termini di composizione per merci e di distribuzione per aree, e dopo un'analisi dell'andamento dell'export negli ultimi anni, verranno analizzati adesso i dati relativi a questi ultimissimi mesi dai quali sembra emergere una ripresa segnalata da diversi osservatori. L'obiettivo è dunque quello di analizzare le dimensioni e le forme di questa ripresa, capire se è una ripresa generalizzata oppure limitata ad alcuni settori, e in ultima analisi valutare se tale miglioramento del nostro export possa bastare a risollevarne le sorti dell'industria italiana

L'analisi dei dati relativi al 2003 mostra una situazione abbastanza critica: basta un'analisi superficiale per rendersi conto del calo che hanno subito le esportazioni rispetto agli anni immediatamente precedenti. Un dato questo che risulta confermato anche disaggregando per aree, giacché nel 2003 hanno conosciuto momenti di crisi importanti sia le esportazioni verso i partner europei che quelle rivolte all'esterno dell'unione, mentre facendo un'analisi distinta per prodotti manufatti, si riscontra un calo continuativo e di dimensioni non trascurabili di tutti i settori merceologici rispetto al 2002, soprattutto tessili, macchine elettriche, chimici.

L'anno in corso è invece caratterizzato da una fase di relativa ripresa, che potremmo dire essere tuttora in corso, salvo analizzarne le contraddizioni sia a livello di settore che di aree geografiche.

I dati più recenti sulle esportazioni complessive delle imprese italiane riferite al mese di agosto di quest'anno mostrano una crescita

tendenziale del 19.8%, un saldo commerciale positivo ma minore rispetto a quello dello stesso mese dell'anno passato (1.111 milioni di euro contro 1.361 di agosto 2003), mentre in termini destagionalizzati emerge comunque una crescita dell'export del 2.1% rispetto al mese precedente.

Il dato dello stesso periodo però esclusivamente alle esportazioni verso paesi della UE mostra un aumento tendenziale delle esportazioni del 15.9%, e un saldo commerciale anche in questo caso positivo (99 milioni di euro) ma ben al di sotto di quello di agosto 2003 (162 milioni di euro), mentre il dato destagionalizzato mostra una flessione dello 0.4 rispetto al mese precedente.

Un'analisi dell'andamento delle esportazioni delle imprese italiane riferite ai primi otto mesi dell'anno rivela ancora una crescita delle esportazioni complessive, in termini tendenziali, maggiore rispetto a quelle riferite esclusivamente alla UE (+7.1% complessive contro un +6.0% solo UE). Il saldo commerciale complessivo passa da un -235 milioni di euro del periodo gennaio-agosto 2003 al +914 milioni di euro di quest'anno, mentre lo stesso dato riferito alla UE vede una crescita rispetto all'anno meno sostenuta, con un passaggio da +62 milioni di euro a +380 milioni di euro

Il dato più recente a disposizione, quello relativo alle esportazioni extra UE e riferito allo scorso settembre, pur mostrando una crescita tendenziale del 15.8% mostra un'approfondirsi del disavanzo commerciale rispetto allo stesso mese del 2003 (da -691 milioni di euro a -812 milioni di euro) mentre al netto della stagionalità le esportazioni calano del 3.9% rispetto ad agosto 2004)

4.4 Esportazioni per macroaree geografiche

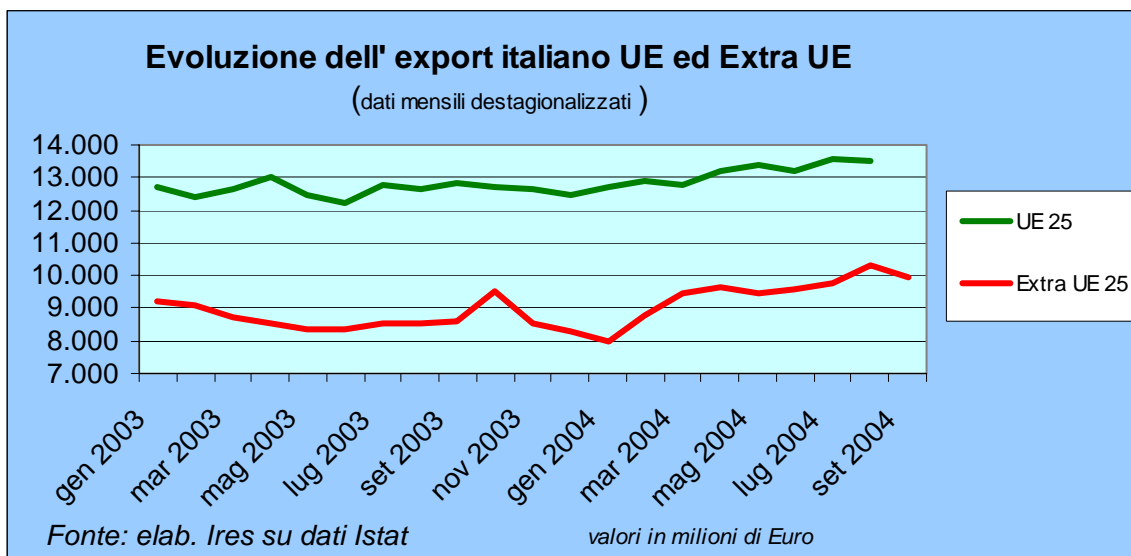
Analizzando i dati tendenziali riferiti ai primi otto mesi dell'anno, appare un miglioramento delle esportazioni anche disaggregando a livello di aree geografiche, ma non risulta né contemporaneo in termini temporali, né uniforme per intensità: difatti, nei primi due mesi dell'anno si è registrato un miglioramento soprattutto per quanto riguarda l'andamento delle esportazioni europee, mentre quelle extraeuropee registravano valori negativi fino a marzo, mese a partire dal quale, come si evince dalla tabella, il dato tendenziale registra un miglioramento a livello extra UE (e il mondo complessivo) maggiore rispetto a quello delle esportazioni all'interno della UE.

Variazione tendenziale delle esportazioni italiane			
	UE 25	Extra UE 25	Mondo
2004/2003			
gennaio	-5,5%	-15,7%	-9,7%
febbraio	6,1%	-5,6%	1,3%
marzo	7,9%	13,3%	10,1%
aprile	4,9%	12,9%	8,0%
maggio	6,4%	10,7%	8,1%
giugno	12,2%	17,0%	14,2%
luglio	3,0%	11,8%	6,4%
agosto	15,9%	24,1%	19,8%
settembre	-	15,8%	-

Fonte: elab. Ires su dati Istat

Inoltre, dalla serie destagionalizzata delle esportazioni a livello mondiale, rappresentata nel grafico seguente, sembrerebbe che da dopo giugno la crescita delle esportazioni sia proseguita in modo regolare, con un aumento nel mese di agosto pari al 2,1% rispetto al mese precedente. Se però tale dato viene disaggregato per area geografica, si nota che nello stesso periodo l'export verso i partner della UE sia del -0,4% rispetto al mese precedente, dunque in leggero calo. Inoltre, il dato dell'export extra UE, che è aggiornato a settembre 2004, mostra anch'esso un calo: -3,9% rispetto al mese precedente, sempre al netto della stagionalità.





4.5 Esportazioni per settore

Disaggregando per merci i dati sulle esportazioni delle imprese italiane aggiornati al mese di agosto, essi fanno registrare una ripresa che ha riguardato un po' tutte le merci più importanti: difatti, si nota che il dato tendenziale, cioè quello di ogni mese riferito allo stesso mese dell'anno precedente, comincia a mostrare percentuali positive a partire dai primi mesi del 2004 per tutti i manufatti che abbiamo preso in esame, i quali costituiscono larghissima parte delle esportazioni delle imprese del nostro paese.

Ciononostante, tale crescita appare con modalità nettamente diversificate in base al settore merceologico: il settore del metallo e dei prodotti in metallo è quello che ha ricominciato a crescere con percentuali rilevanti fin da febbraio, così come il settore della meccanica che vanta una crescita importante ma leggermente inferiore. Il settore delle macchine elettriche, che negli anni passati aveva riscontrato un calo importante delle proprie esportazioni

protrattosi fino a gennaio di quest'anno, ha poi mostrato in tutti i mesi successivi percentuali di crescita non indifferenti e abbastanza costanti.

Il settore degli alimentari ha conosciuto nei trimestri degli anni passati momenti di calo delle esportazioni, ma inferiori a quelli di altri settori, ha ricominciato a crescere da febbraio e nei mesi di giugno e agosto ha visto tassi di crescita tendenziale superiori al 14%.

Andamento più altalenante per il settore dei mezzi di trasporto, che ha ricominciato a crescere fin da gennaio, e ha conosciuto poi anche percentuali importanti di crescita, salvo momenti di calo non indifferente nei mesi di giugno e luglio.

La chimica, dopo un 2003 di costante calo delle esportazioni, conosce un aumento relativamente tardivo nel 2004, e vede negli ultimi mesi un andamento incostante, a metà tra tassi di crescita importanti e mesi di crisi.

Le esportazioni del tessile lasciano trasparire le note difficoltà di tale settore della nostra economia: dopo i momenti di crisi anche importanti del 2003 e dopo un primo trimestre del 2004 che registra un calo del 6,1%, ha conosciuto successivamente percentuali positive di crescita per tutti i mesi successivi: nonostante il dato a due cifre di agosto, questo settore conosce tassi di crescita dell'export tra i più bassi della nostra economia

Variazioni tendenziali delle esportazioni italiane- per prodotto							
2004	DA	DB	DG	DJ	DK	DL	DM
	Alimentari	Tessili	Chimici	Metalli-Prod. in metallo	Macchine	Macchine elettriche	Mezzi di Trasporto
gennaio	-12,1%	-19,3%	-13,4%	-0,9%	-5,2%	-15,4%	0,4%
febbraio	1,4%	-3,1%	-1,7%	9,7%	2,4%	2,2%	4,1%
marzo	9,5%	2,1%	5,4%	21,0%	8,7%	8,5%	33,7%
aprile	6,3%	1,2%	3,8%	20,8%	7,9%	11,8%	22,1%
maggio	2,1%	0,5%	4,5%	28,9%	12,8%	8,6%	8,7%
giugno	14,5%	7,5%	16,4%	34,7%	17,3%	21,3%	-9,1%
luglio	0,9%	1,5%	-4,2%	37,7%	8,4%	9,4%	-7,2%
agosto	14,2%	12,4%	22,1%	42,7%	22,1%	18,2%	27,5%

Fonte: elab. Ires su dati Istat

Variazioni tendenziali delle esportazioni italiane- per prodotto							
	DA	DB	DG	DJ	DK	DL	DM
	Alimentari	Tessili	Chimici	Metalli- Prod. in metallo	Macchine	Macchine elettriche	Mezzi di Trasporto
2003 I trim.	-3,0%	-6,9%	-4,6%	-2,6%	-1,3%	-8,9%	-15,0%
II trim.	-3,9%	-9,7%	-6,5%	-5,3%	-3,5%	-10,6%	-0,1%
III trim.	0,7%	-7,0%	-4,1%	1,0%	0,9%	-1,3%	-0,4%
IV trim.	-4,3%	-4,9%	-2,4%	-0,6%	-2,7%	-7,1%	-7,7%
2004 I trim.	0,1%	-6,1%	-2,8%	10,6%	2,5%	-0,6%	13,9%
II trim.	7,3%	3,1%	7,9%	28,0%	12,6%	13,8%	6,3%
Lug+Ago	6,4%	5,6%	5,6%	39,4%	13,5%	13,0%	2,7%

Fonte: elab. Ires su dati Istat

4.6 Quantità

Come abbiamo visto, l'export italiano calcolato in valore conosce sì una ripresa, che però, per tempistica e per intensità, investe in modo differenziato i settori "strategici" della nostra economia. Ulteriori spunti di riflessione sulle contraddizioni di tale ripresa vengono dall'analisi delle serie relative all'andamento delle quantità esportate: le tabelle seguenti, illustrano sia per trimestre che per mese l'andamento tendenziale delle quantità esportate, ricavate dagli indici ISTAT pubblicati periodicamente. La realtà che emerge è quella di uno scarto a volte anche importante tra variazione del valore delle esportazioni e aumento delle quantità esportate, essendo quest'ultimo aumento puntualmente inferiore. Analizzando ad esempio il secondo trimestre dell'anno, si nota che tale fenomeno caratterizza tutti settori più importanti, con la differenza che se potrebbe destare minore preoccupazione in quei settori in cui la ripresa sembrerebbe più solida, quali quello del metallo o della meccanica, in altri settori invece mostra che la produzione esportata aumenta in termini di quantità in misura molto meno rilevante. Difatti, nell'alimentare e nel chimico, che hanno aumentato il valore esportato di oltre il 7%, sono stati esportati quantitativi superiori di pochi punti percentuali rispetto allo stesso trimestre dell'anno passato, mentre nel tessile a fronte di un aumento in valore si riscontra addirittura una diminuzione in termini di quantità dell'1,2%. I dati più recenti a disposizione, relativi al mese di luglio, confermano questa tendenza: il settore chimico e quello dei mezzi di trasporto, che vedono diminuire il valore delle esportazioni rispettivamente del 4,2 e del 7,2, conoscono addirittura una diminuzione di due punti superiore per quanto riguarda le quantità esportate. Per quanto riguarda le macchine elettriche, se l'aumento in valore era del 9,4% le quantità aumentano invece solo di pochi punti (+2,1%), mentre per l'alimentare, il cui export aumenta in valore dello 0,9%, subisce un non

trascurabile calo delle quantità: -3,6%; situazione anche peggiore per il tessile, che diminuisce l'export in quantità del 5,6%, anche se il valore della merce esportata sale dell'1,5%. Le modalità di costruzione da parte dell'ISTAT della serie delle quantità esportate, strutturata come indice che assume valore 100 nell'anno 2000, consentono inoltre un facile raffronto tra i livelli recenti e quelli degli anni passati: vengono dunque confermate le differenze tra i settori, ma evidenziando comunque come nella gran parte dei casi negli ultimissimi mesi le quantità esportate erano ancora inferiori ai livelli del 2000: negli alimentari, nei mezzi di trasporto ma anche nella meccanica è stata superata quota 100 solo a partire da marzo, mentre nel settore tessile ciò è avvenuto solo a partire da luglio e nel settore delle macchine elettriche tuttora si permane ad un livello di esportazioni per quantità ampiamente inferiore a quello del 2000. Altri dubbi sulla solidità della ripresa vengono d'altronde dagli indici delle quantità esportate, che mostrano come esse aumentino in misura sensibilmente minore rispetto al valore delle merci esportate, e talvolta hanno addirittura percentuali negative, con la conseguenza che in questi casi oltre a non esistere una ripresa vera e propria non si riesce neppure a raggiungere i livelli degli anni precedenti. Anche considerando che il nostro export riscontra delle difficoltà nei periodi di svalutazione del dollaro come l'attuale, si può concludere che è scorretto affidarsi all'export come traino per l'economia italiana: questo chiaramente sia per la contraddittorietà della ripresa in atto, sia perché una serie di settori importanti dell'industria nazionale permangono in stato di difficoltà, dalla quale non si riprenderanno con due o tre trimestri di aumento dell'export abbisognando piuttosto di una serie di politiche industriali mirate.

Variazione tendenziale delle esportazioni (quantità esportate)							
	I trim 2003	II trim 2003	III trim 2003	IV trim 2003	I trim 2004	II trim 2004	luglio 2004
DA-Alimentari	-4,6%	-3,1%	-1,0%	-6,5%	-3,5%	3,6%	-3,6%
DB- Tessili	-8,8%	-12,1%	-10,0%	-6,0%	-7,3%	-1,2%	-5,6%
DG-Chimici	-6,8%	-1,9%	2,7%	6,3%	1,0%	2,8%	-6,7%
DJ-Metalli-prod.in metallo	-3,0%	-5,2%	-1,0%	-2,3%	5,2%	14,0%	19,5%
DK-Macchine	-3,7%	-6,1%	-2,6%	-6,4%	0,5%	7,5%	5,4%
DL-Macchine elettriche	-7,4%	-12,6%	0,6%	-6,2%	-3,9%	7,9%	2,1%
DM-Mezzi di trasporto	-13,5%	1,1%	-0,3%	-8,7%	9,8%	5,2%	-9,2%
Totale	-7,1%	-5,9%	-1,6%	-4,4%	0,0%	5,1%	1,3%

Fonte: elab. Ires su dati Istat

Variazione tendenziale delle esportazioni (quantità esportate)							
	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio
DA-Alimentari	-14,9%	-2,2%	5,1%	3,2%	-2,1%	10,6%	-3,6%
DB- Tessili	-19,6%	-4,7%	0,3%	-2,9%	-3,8%	3,2%	-5,6%
DG-Chimici	-9,6%	-2,3%	12,8%	6,3%	-1,6%	4,1%	-6,7%
DJ-Metalli-prod.in metallo	-2,6%	4,4%	12,4%	8,7%	15,1%	18,7%	19,5%
DK-Macchine	-8,3%	1,8%	6,3%	5,2%	7,4%	10,1%	5,4%
DL-Macch elettriche	-18,4%	-4,8%	8,0%	8,6%	0,7%	15,1%	2,1%
DM-Mezzi di trasporto	-3,1%	2,1%	27,3%	21,8%	8,5%	-11,7%	-9,2%
Totale	-10,6%	-0,2%	8,8%	5,5%	3,0%	7,0%	1,3%

Fonte: elab. Ires su dati Istat

Conclusione

Quanto è solida la ripresa dell'export? Si può sperare che le esportazioni "trainino" una successiva ripresa della nostra economia? Rispondere a queste due domande non è semplice sia per la complessità dei fenomeni in analisi che per i numerosi fattori in gioco, esogeni e non. Attraverso questo breve focus però abbiamo riscontrato una serie di contraddizioni che inducono quanto meno ad essere cauti prima di parlare di boom delle esportazioni: evidentemente, questa ripresa, che pure c'è stata a partire da gennaio febbraio, comincia a dare segnali di "incostanza", almeno a giudicare gli ultimi dati destagionalizzati prodotti dall'Istat: soprattutto per quanto riguarda l'export extra europeo, che pure era quello cresciuto maggiormente negli ultimi mesi, si comincia ad avvertire

una certa difficoltà. Anche andando ad analizzare i dati a livello merceologico si avverte che la ripresa dell'export ha riguardato in modo importante una serie di settori trascurandone però altri: ad esempio l'industria dei prodotti in metallo o la meccanica hanno beneficiato di aumenti a due cifre, ma altri settori hanno mostrato comunque il permanere della loro difficoltà strutturale, a partire dal tessile e dai mezzi di trasporto, che hanno conosciuto una ripresa incostante e comunque meno intensa.